N. 2
Anno 94 - Giugno 2013

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco

Insieme, per crescere





N. 2
Aprile-Giugno 2013

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Vocifraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE EDITORIALE:
Valerio Martorana

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Guido Errico

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **PIRAMIDE Comunication - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

COPERTINA: **Foto fornita dal Coordinamento ICP**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di giugno 2013

Sommario

editoriale
3 Insieme, per crescere

tema formativo
4 Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco...

6 Saluto del Presidente Nazionale

gex
7 Eurogex a Bratislava

la storia curiosa
9 Ma dove sono finiti gli exallievi?

la parola a...
10 Michelangelo Bianco

socio politica
12 Famiglia: speranza per la società italiana

pellegrinaggio urna
13 Don Bosco è qui!

foglio notizie
15 Presentazione cariche nuova Presidenza nazionale

famiglia ed educazione
19 La Religione: una risorsa dell'educazione

per non dimenticare
22 Il Sogno di Giovannino Bosco

carcere: gli ultimi
23 Dalla parte del colpevole

recensione libri
25 Il lavoro nel carcere che cambia

notizie dall'Ans
26 La devozione al Sacro Cuore, tanto cara a Don Bosco
Il sorriso di Domenico e il suo tesoro prezioso: l'oratorio

vita associativa
28 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Insieme, per crescere

Eccomi cari exallievi alla guida di Voci Fraterne, un incarico prestigioso che considero una missione al vostro servizio. Prima di tutto un doveroso ringraziamento, per il servizio svolto egregiamente, al mio predecessore, l'avv. Michele Panajotti: nella continuità cercherò di apportare delle innovazioni, tenendo conto delle esperienze passate, programmando bene il presente e proiettandoci nel futuro. Dobbiamo crescere tutti insieme, dobbiamo volere il bene dell'Associazione facendo del bene, educandoci al bene. Siamo figli di un grande sognatore, don Bosco, dobbiamo provarci, abbiamo l'obbligo di mettere da parte i nostri egoismi, i numeri per ragionare sul futuro, per svolgere un ruolo da protagonisti all'interno della Famiglia Salesiana.

Dobbiamo essere un motore propulsivo nell'azione quotidiana, dobbiamo far dire agli altri "è un figlio di don Bosco"; non possiamo rimanere inermi all'evolversi della società, non possiamo stare zitti di fronte ai continui soprusi che vengono inflitti in modo silente alle future generazioni! Urge un nostro impegno nel sociale, senza se e senza ma.

"Cercate quello che vi unisce e non quello che vi divide" soleva dire un grande papa come Giovanni XXIII; ecco quello che dobbiamo fare, mettere da parte le chiacchiere e lavorare, rispondere con i fatti a coloro che ci interpellano.

Cercherò di portare avanti, d'intesa con la Presidenza, una linea editoriale che faccia parlare il territorio, che descriva gli exallievi da Nord a Sud. Si educa con quello che si è, non con quello che si fa.

Dobbiamo partecipare alla vita dell'Associazione, a qualsiasi livello; dobbiamo comunicare all'esterno della società ed all'interno delle nostre famiglie che siamo davvero testimoni credibili e attendibili di don Bosco.

Quel sogno dei 9 anni come riusciamo a concretizzarlo ed a metterlo in pratica nella quotidianità? La fiamma viva di don Bosco come è presente in ciascuno di voi? Non possiamo ridurci ad essere un gruppo dedito a delle conviviali e basta...fuori ci chiamano, è emergenza.

Ci sono nuove povertà, tanta alienazione, tanta sofferenza. Hanno ridotto la nostra società ed il nostro sistema economico come se fosse un castello di sabbia. Sembra essere entrati in una crisi senza via d'uscita. La politica ha già elargito troppe parole, troppe promesse ma pochi fatti! Noi exallievi dobbiamo essere, nella nostra azione quotidiana, "socialmente pericolosi", non possiamo simulare di essere figli di don Bosco, altrimenti rischiamo che ci sia viziata, in modo totale o parziale, la capacità di intendere e di volere. Basta con l'ipocrisia, con la scena. Non possiamo più recitare, perché urge il nostro impegno, la nostra scelta a favore di chi ha bisogno. Dobbiamo far funzionare la normalità, che è rivoluzione.

C'è un assopimento non più tollerabile, un andazzo che ci porta a scomparire. Ci vuole una pazienza ed una resistenza psicologica notevole.

Al cannibalismo quotidiano che ci propina la società, dobbiamo rispondere con la cultura dei valori, con quell'essere buoni cristiani e onesti cittadini fortemente voluto dal nostro Padre, Maestro ed Amico. Coraggio, cari exallievi, rialziamoci, facciamo sentire la nostra Voce, abbiamo il coraggio delle nostre azioni. Giovanni Falcone sottolineava con forza "che è bello vivere per qualcosa in cui si crede". Quindi? Crediamo davvero in don Bosco, allora dobbiamo agire di conseguenza, dobbiamo ritornare ad essere il "braccio armato" della chiesa. La presenza di papa Francesco è un segnale dei tempi, non possiamo rimanere inermi e far finta di niente. Ritorniamo alle nostre origini, al Vangelo, al rispetto dell'individuo e di conseguenza di noi stessi.

Affermava Luigi Pirandello: "la lealtà è un debito, e il più sacro, verso noi stessi, anche prima che verso gli altri". È il momento di incontrarci, di impegnarci. Coraggio! ■

Valerio Domenico Martorana ha 37 anni, sposato con Loredana e papà di Vittoria (4 anni) ed Alessandro (2 anni); giornalista pubblicista, lavora al Quotidiano di Sicilia come responsabile del settore della pubblicità legale. Collabora con il gruppo televisivo "Video Mediterraneo" dove conduce diverse rubriche che hanno come obiettivo quello di valorizzare l'entroterra siciliano.
Laureato in Scienze Politiche, indirizzo politico-sociale, si è successivamente specializzato in Scienze Criminologiche e penitenziarie.
È stato anche consulente della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso dell'Assemblea regionale siciliana ed ha scritto un libro: "La penna uccide? L'informazione in terra di mafia" (Ed. Bonanno).

Don Guido ERRICO

«Da mihi animas, cetera tolle»

Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco, per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione

«La gloria di Dio e la salvezza delle anime»

Carissimi amici Exallievi, il Rettor Maggiore, nei giorni scorsi, ci ha fatto il dono di anticipare l'annuncio della Strenna che guiderà il prossimo anno 2014, terzo del cammino in preparazione al Bicentenario della nascita di Don Bosco.

Il tema della spiritualità ci permette di ripercorrere il cammino fin qui compiuto nei primi due anni del nostro itinerario e ci incoraggia a considerare il vero motore che ha mosso Don Bosco nella sua vita e nella sua missione.

Come tutti i grandi santi fondatori, Don Bosco ha vissuto la vita cristiana con una ardente carità e ha contemplato il Signore Gesù da una prospettiva particolare, quella del carisma che Dio gli ha affidato, ossia la missione giovanile. La "carità salesiana" è carità pastorale, perché cerca la salvezza delle anime, ed è carità educativa, perché trova nell'educazione la risorsa che permette di aiutare i giovani a sviluppare tutte le loro energie di bene; in questo modo i giovani possono crescere come onesti cittadini, buoni cristiani e futuri abitanti del cielo.

Conoscere la vita di Don Bosco e la sua pedagogia non significa ancora comprendere il segreto più profondo e la ragione ultima della sua sorprendente attualità. La conoscenza degli aspetti della vita di Don Bosco, delle sue attività e anche del suo metodo educativo non basta. Alla base di tutto, quale sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità, c'è qualche cosa che spesso sfugge anche a noi, suoi figli e figlie: la profonda vita interiore, quella che si potrebbe chiamare la sua "familiarità" con Dio. Chissà che non sia proprio questo il meglio che di lui abbiamo per poterlo invocare, imitare, seguire per incontrare il Cristo e farlo incontrare ai giovani.

Il punto di partenza dell'esperienza spirituale di Don Bosco è "la gloria di Dio e la salvezza delle anime"; ciò è stato da lui formulato nel suo programma di vita "da mihi animas, cetera tolle".

La nostra spiritualità corre il rischio di vanificarsi perché i tempi sono cambiati e perché talvolta noi la viviamo superficialmente. Per attualizzarla dobbiamo ripartire da Don Bosco, dalla sua esperienza spirituale e dal sistema preventivo.

Leggiamo alcuni testi di Don Bosco, che possiamo considerare come fonti della spiritualità salesiana. Innanzitutto, il Rettor maggiore ci chiede di rileggere e attualizzare il "sogno dei dieci diamanti"; esso ci propone il volto spirituale di ognuno di noi che ci ispiriamo a Don Bosco.

Don Bosco lo ebbe a San Benigno Canavese nella notte dal 10 all'11 settembre 1881. Il Sogno si svolge in tre scene. Nella prima il Personaggio incarna il profilo del salesiano: nel lato anteriore del suo manto presenta cinque diamanti, tre sul petto, che sono «Fede» «Speranza» e «Carità», e due sulle spalle, che sono «Lavoro» e «Temperanza»; nel lato posteriore presenta altri cinque diamanti, che indicano «Obbedienza» «Voto di Povertà» «Premio» «Voto di Castità» «Digiuno».

La nostra spiritualità corre il rischio di vanificarsi perché i tempi sono cambiati e perché talvolta noi la viviamo superficialmente

Nella seconda scena il Personaggio mostra l'adulterazione del modello: il suo manto «era divenuto scolorato, tarlato e sdruscito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti». Questa scena tanto triste e deprimente mostra «il rovescio del vero salesiano», l'antisalesiano.

Nella terza scena appare «un avvenente giovanetto vestito di abito bianco lavorato con fili d'oro e d'argento, aspetto maestoso, ma dolce ed amabile». Egli è portatore di un messaggio. Esorta i Salesiani ad «ascoltare», a «intendere», a mantenersi «forti e animosi», a «testimoniare» con le parole e con la vita, ad «essere oculati» nell'accettazione e nella formazione delle nuove generazioni, a far crescere sanamente la loro Congregazione.

Le tre scene del Sogno sono vivaci e provocanti; ci presentano una sintesi agile, personalizzata e drammatizzata, della spiritualità salesiana. In esso non si parla direttamente dei giovani, anche se tutto, evidentemente, è orientato a loro favore.

Il primo e principale aspetto del Personaggio è quello del concittadino laborioso e leale fortemente animato dalle ricchezze del mistero di Cristo.



Questo si manifesta anche tra gli Exallievi che si impegnano a vivere e praticare tutto lo spirito dei Salesiani, in un pluralismo di forme, secondo la situazione concreta di ognuno ed i bisogni reali della gioventù in un determinato luogo, in una determinata ora. Lo «specifico», quindi, dello spirito salesiano, più che una nota o una virtù, è un insieme di atteggiamenti, di convinzioni profonde e di esperienze metodologiche ben collaudate, che confluiscono armonicamente nella creazione di uno stile originale e peculiare di santità e di apostolato.

Rileggiamo alcuni temi ispirati dai diamanti.

LA FEDE

È dono gratuito di Dio e accessibile a quanti lo chiedono umilmente. Avere fede significa aderire a Dio, affidarsi a Lui e poter dire con certezza, sì Dio è Amore! Dio è necessario! Non possiamo fare a meno di Lui. La vita spirituale è essenzialmente questo rapporto tra Dio e l'uomo. L'uomo deve riconoscere la presenza e l'azione di Dio nella sua vita. Don Bosco si esprimeva così: «Se apriamo gli occhi non possiamo non riconoscere l'esistenza, la potenza e la saggezza di Dio: da Lui ogni cosa è stata creata.

La bontà di Dio Creatore e di Dio misericordioso riempiva di stupore, di meraviglia e di tenerezza la vita di don Bosco. Fare esperienza di questo Dio è un'esigenza fondamentale per ogni cristiano. Impariamo dunque che la 'fede' è un dono che va coltivato, altrimenti rischia di imboccare strade sbagliate e pericolose (superstizione, banalizzazione della vita, adesione fanatica ad ideologie, mode, persone). Coltiviamo il senso della meraviglia per riconoscere e incontrare Dio in ogni cosa, persona e avvenimento.

Un giovane che ha fede è solido, stabile, fermo. Ha posto un fondamento sicuro alla sua vita. È come un bimbo tenuto saldamente tra le braccia della madre, sicuro della sua protezione. Per questo don Bosco diceva che «la fede è quella che fa tutto».

LA SPERANZA

È la virtù per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità. È la certezza della vita eterna con Dio. Essere giovani di speranza vuol dire dimostrare la gioia della vita cristiana, guidata, accompagnata e sostenuta dall'Alto. Per un cristiano, dunque, il tema della speranza è centrale! Centrale perché senza la prospettiva futura della vita «in» e «con» Dio, non c'è per il cristiano e l'uomo in generale né vita né speranza.

Questa è la speranza cristiana: la certezza di appartenere ora e sempre a Dio, la convinzione di essere suoi: siamo e saremo in buone mani! Un giovane che coltiva la speranza non ha paura di nulla e sarà sempre sereno. Don Bosco afferma: «Ricordati che in Paradiso sarà il tuo premio».

IL LAVORO

Il lavoro per l'uomo è un dovere e un diritto, mediante il quale egli collabora con Dio creatore.

Giovanni Paolo II disse che il lavoro è un bene arduo, utile e degno della nostra condizione di persone. Lavorando, non solo trasformiamo la natura, adattandola alle nostre necessità, ma cresciamo diventando persone più umane. Il lavoro è un bene. Lavorare richiede sforzo e perciò stesso possiede un considerevole valore formativo e ascetico. È utile perché ci perfeziona, arricchendoci di nuovi beni e di nuove doti; dunque ci aiuta a crescere e a maturare. È degno perché è in relazione alla nostra dignità personale. Non è una cosa, ma coopera allo sviluppo integrale della nostra persona. Non è meraviglioso sapere che il nostro lavoro è collaborazione con l'opera del creatore? Lavorando riproduciamo in noi l'immagine di Dio creatore.

Un giovane che si impegna nei suoi doveri di lavoro o di studio è capace di camminare nella sua fede verso la santità. Don Bosco ripeteva spesso: «Per lavoro s'intende l'adempimento dei propri doveri. Chi non si abitua a lavorare, per lo più sarà sempre un poltrone fino alla vecchiaia».

LA TEMPERANZA

È la virtù che modera l'attrattiva dei piaceri, assicura il dominio della volontà sugli istinti e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Possiamo dire che la temperanza è la virtù che ci aiuta ad essere 'sobri', cioè misurati, regolati e controllati in ogni cosa. Giustamente la 'parola magica' per vivere la temperanza è «equilibrio». C'è bisogno di equilibrio nella nostra vita! È temperante colui che non abusa di cibi, di bevande, di alcolici, di piaceri, che non si priva della coscienza per l'uso di stupefacenti, ecc. La persona temperante è padrona di se stessa: le passioni non prendono il sopravvento sulla ragione, sulla volontà e anche sul "cuore".

Un giovane che vuol raggiungere questo equilibrio, deve attivare un serio lavorio su se stesso e una particolare "vigilanza" su tutto il suo comportamento. Don Bosco ripeteva che «la temperanza è benedetta dal Signore, e giova all'intelligenza e alla sanità corporale». E ai suoi salesiani diceva: «Datemi un giovane che sia temperante nel mangiare, nel bere e nel dormire, e voi lo vedrete virtuoso, assiduo nei suoi doveri e amante di tutte le virtù».

«Il Paradiso non è fatto per i poltroni!». Anche le parole al termine della sua vita sono particolarmente significative e commoventi: «Di' ai giovani che li aspetto tutti in Paradiso». ■

Exallievi: buon lavoro!

Cari amici exallievi, a tutti voi un cordiale saluto in Don Bosco. Con questo numero della nostra Rivista ho la possibilità di comunicarvi alcuni pensieri che non ho potuto esprimere nel numero scorso perché incombeva la stampa del numero 1 del 2013 e si era appena chiuso il Consiglio Nazionale elettivo della nostra Federazione. Il primo sentimento che voglio esternare è un profondo senso di gratitudine per l'esperienza vissuta negli ultimi anni in qualità di Vice Presidente a fianco di persone con le quali ho condiviso una profonda testimonianza del carisma salesiano. All'amico "Presidentissimo" BERNARDO CANNELLI devo dire GRAZIE per la passione e la dedizione con le quali si è reso presente dovunque venisse chiamato per dire e ribadire che non dovevamo smettere di sognare il nostro futuro perché i sogni sono stati il volano delle iniziative di Don Bosco.

Un altro GRAZIE lo devo a Don ENRICO PERETTI il quale ha guidato la nostra Associazione alla presa di coscienza che l'appartenenza è frutto di un costante e continuo lavoro di approfondimento della nostra identità di exallievi all'interno della Famiglia e del Movimento Salesiano. Il terzo GRAZIE lo devo a LUISA BERTIATO per come si è resa disponibile,senza calcoli di tempo e senza risparmio di energie, all'animazione non solo dei Giovani della Associazione ma di tutta l'exallievità sparsa per le varie Federazioni Ispettoriali d'Italia.

Il senso di gratitudine che ho appena espresso e che riguarda anche gli altri amici con i quali ho vissuto l'impegno della Presidenza, mi chiede di essere ora disponibile a prendere il testimone lasciatomi da loro per coprire un altro tratto di cammino che ci porterà alla ricorrenza BICENTENARIA della nascita del Nostro Comune Padre e Maestro DON BOSCO.

Al 2015 intendo guidare la nostra Associazione, con quanti sono stati eletti il 25 Febbraio scorso alla Presidenza, alla riscoperta della APPARTENENZA alla grande Famiglia voluta dal Fondatore con la profonda convinzione che la IDENTITÀ della Associazione ci deve vedere coinvolti nelle realtà territoriali di appartenenza, laddove esercitiamo le nostre professionalità; dove ci sporchiamo le mani perché i tanti doni di cui siamo stati destinatari per il tramite della educazione salesiana ricevuta negli anni della scuola, dell'oratorio e della frequentazione dei tanti cortili, tornino a vantaggio di chi ha avuto di meno. E costoro, oggi, sono le tante povertà delle quali siamo testimoni visibili ogni giorno ed i GIOVANI.

Sono convinto che il nostro essere laici, inseriti nella Chiesa e nella Società civile con le potenzialità che ci sono state fatte scoprire, seppur in anni ormai passati, non abbiano tempo e non abbiano termine. Ritengo pertanto che tutti insieme, come amava dire l'amico Cannelli, diventiamo coscienti di avere davanti a noi un vasto campo di animazione per il quale ci viene richiesto di "buttarci" e di "fidarci" ancora una volta, nel nome di quel Padre che spese sino all'ultima sua energia per amare e crescere i suoi RAGAZZI.

Buon lavoro, exallievi!

GIANCARLO COLOMBO
Presidente Nazionale

di Matteo MANCA

Eurogex a Bratislava

Dal 1 al 4 maggio si sono svolti a Vinicne, località nei pressi di Bratislava, gli incontri validi per la Scuola di Leader, a cui partecipano i Gex d'Europa. Quest'anno, oltre ai ragazzi slovacchi, era presente una delegazione di Gex italiani e spagnoli. Il percorso formativo prevedeva la trattazione, articolata in diverse sessioni di lavoro, di tematiche importanti per l'analisi dell'attuale realtà dell'Associazione e per un miglioramento della stessa, da conseguire rispettando i valori insegnati da Don Bosco. Uno dei primi argomenti trattati, utile a comprendere in quale contesto gli ex allievi debbano inserirsi, è stata la presentazione della "Carta d'Identità carismatica della Famiglia Salesiana". Don Stefan Turansky ha illustrato i punti salienti e le peculiarità del documento.

La C.I. della F.S. di Don Bosco descrive gli elementi caratteristici dei vari gruppi (circa 30) che la compongono.

Essa riassume i due testi esistenti emanati precedentemente, la Carta di Comunione(1995) e la Carta di Missione(2000). La Carta contiene 5 aree di riferimento: la FS nella Chiesa; la missione della FS; la spiritualità; la formazione alla comunione e missione nella FS; la composizione ed animazione della FS. Il documento dovrebbe rafforzare in noi l'unità, il senso di appartenenza, farci comprendere il significato di famiglia salesiana e porre a contatto i diversi gruppi, con lo scopo di una condivisione delle idee nell'ottica di un processo di crescita comune, mantenendo intatte le caratteristiche interne proprie di ciascuno di questi.



Un leader dovrebbe possedere alcune caratteristiche fondamentali: essere un buon pastore; vivere la leadership come un dono, ma anche come responsabilità; considerare il ruolo come servizio alla ricerca del bene collettivo e non personale

Il meeting dei presidenti e delegati europei

"camminando verso il bicentenario"

Si è tenuto a Bratislava il secondo incontro (dopo Cordoba 2012) dei **presidenti e delegati delle federazioni nazionali europee**, contemporaneamente ai lavori della scuola di leaders europea a Bratislava.

Organizzato dalla confederazione mondiale, presenti Francesco Muceo, Don José Pastor Ramirez e Angel Gudiña Canicoba. Vi hanno preso parte i delegati e i presidenti di Slovacchia, Italia, Spagna, Francia e Repubblica Ceca. Per l'Italia erano presenti il delegato Don Guido Errico e il vice presidente gex Matteo Lai.

I principali motivi che hanno portato alla realizzazione di questo incontro - non a caso in concomitanza dei lavori della scuola di leaders - sono:

- portare a conoscenza dei giovani la realtà delle federazioni di ex allievi di Don Bosco nella Regione europea.
- far conoscere la realtà dei Gex europei ai presidenti ed ai delegati.
- la possibilità di confronto, di condivisione e formazione.

Tutto questo al fine di ottenere una profonda riflessione che individui **le prossime strategie di lavoro** delle singole federazioni, specialmente per i bisogni dei più giovani; consci dei nostri limiti e debolezze.

Matteo LAI

Successivamente, Slavka Brigantova, dopo aver raccontato la sua esperienza come coordinatrice salesiana, ha spiegato ai partecipanti il significato del ruolo di leadership all'interno dell'Associazione.

Un leader dovrebbe possedere alcune caratteristiche fondamentali: essere un buon pastore; vivere la leadership come un dono, ma anche come responsabilità; considerare il ruolo come servizio alla ricerca del bene collettivo e non personale. Egli deve affrontare problematiche tipiche della società contemporanea, come la scarsa fiducia nel prossimo, la mancata condivisione di valori, l'eccessiva burocrazia, lo scoraggiamento per la situazione complicata e difficile in cui ci troviamo e le difficoltà a realizzare progetti. Un altro importante tema di cui si è discusso è stato quello relativo alla missione principale, cioè promuovere i giovani: come attirarli, coinvolgerli e renderli parte integrante dell'associazione.

Quest'ultima ha il triplice compito di: educare, offrendo una prospettiva formativa sotto i punti di vista umano, culturale e sociale; inserire il giovane, se possibile, in un ambiente lavorativo appoggiandolo nei primi passi della sua carriera; evangelizzare seguendo i dettami di Don Bosco e attraverso una coerente testimonianza quotidiana. È necessario sottolineare l'importanza delle Unioni Locali, poiché costituiscono il luogo in cui i ragazzi hanno la possibilità di maturare le prime esperienze, di lavorare e condividere qualcosa in un clima a loro familiare. Si è cercato poi, attraverso le parole di Don Pastor Ramirez e Don Guido Errico, di delineare il profilo cristiano dell'ex allievo. Don Bosco formava i giovani nella loro crescita facendo in modo che diventassero "buoni cristiani e onesti cittadini". La sua opera educativa era certamente finalizzata alla fedeltà a Gesù Cristo e agli insegnamenti della Chiesa, ma anche all'inserimento in una società proiettata verso l'evoluzione e il progresso. Possono essere individuati tre valori fondamentali che contraddistinguono l'exallievo: dev'essere orientato alla vita, seguendo i principi di verità e libertà.

L'assemblea ha inoltre ricevuto altri spunti di riflessione dall'analisi dello Statuto (che ha subito recentemente delle modifiche) e dal confronto sull'organizzazione della strategia comunicativa e sull'utilizzo delle nuove tecnologie. L'incontro si è concluso con una valutazione generale delle prospettive future e con la consegna dei diplomi attestanti la partecipazione da parte del Presidente dei Gex Slovacchi. ■

Exallievi Don Bosco in Slovacchia

I Salesiani della Slovacchia ebbero la loro prima Opera effettiva nel 1924 a Sastìn e come direttore don Ladislao Stano; da allora fu aperta quasi una casa salesiana all'anno, fino al colpo di stato comunista del 1948.
Nelle varie opere crebbero oratori, organizzazioni cattoliche, sportive.
A sei delle varie Case si associarono anche le parrocchie svolgendo fino a quattro o cinque messe domenicali oltretutto frequentatissime; durante il regime comunista la chiesa e tutte le opere vennero via via chiuse e i sacerdoti perseguitati, solo dopo la dichiarazione della repubblica si riaprirono con sempre maggior entusiasmo da parte della popolazione che vedeva nella Chiesa e nei Salesiani un punto di riferimento dopo il periodo passato.
Nel panorama salesiano slovacco troviamo gli Exallievi, i quali nascono il 26\06\1999 e provengono dall'opera di Sastìn, dall'istituto professionale di "San Giuseppe lavoratore" e dai vari oratori del paese, in questo momento si contano iscritti più di 240 membri.
Gli exallievi sono molto attivi sotto diversi aspetti quali:

- **Teatro**
  si prepara una rappresentazione sui santi Cirillo e Metodio, in occasione del 1150° anniversario del loro arrivo sul territorio slovacco e sulla vita di Madre Teresa.
- **Scuola di vita**
  gli studenti di Sastìn possono conoscere degli ex allievi con diverse cariche e dimensioni spirituali e professionali differenti e ricevere un aiuto per la scuola ed il collegio.
- **Incontri**
  gli incontri che si svolgono sono vari ma, tra i più importanti, ricordiamo quello annuale del pellegrinaggio a Sastìn, quello quinquennale tra le varie classi del liceo e il caratteristico "messa e birra".
- **Pellegrinaggio degli innamorati**
  questo pellegrinaggio si tiene ogni anno il 14 febbraio nella basilica dell'Addolorata a Sastìn.
- **Attività spirituali**
  Si svolgono varie attività spirituali fra le quali esercizi, ritiri, preghiere e assistenze spirituali da parte dei salesiani.
- **Altre iniziative**
  tra cui attività sportive, vacanze spirituali, piattaforme di business e "weekend dalle esperienze forti".

Oltre queste innumerevoli attività, gli ex allievi si pongono diverse sfide per il futuro tra le quali l'internazionalizzazione per nuove idee, costruzione di "case vacanze", collaborazione economica tra le aziende degli ex allievi e una formazione in esse tramite tirocini. Infine miglioramento del sito web dove è possibile trovare notizie, informazioni sulle varie attività, contatti utili, interviste video ai vari membri.
Le attività e le informazioni sopra esposte ci sono state fornite durante l'ultima scuola di leader tenutasi a Bratislava dove l'intera organizzazione dell'evento è stato seguita e curata in modo esemplare dagli ex allievi della Slovacchia che, oltre all'organizzazione di riunioni ed incontri di formazione, hanno alternato momenti di svago molto piacevoli tra i quali la serata interculturale e quella folkloristica con annesso giro alla città di Bratislava e alle sue opere.

Daniele DE LISA

di Maurizio BRUNI

Ma dove sono finiti gli exallievi?

La maturità classica del 1966 non era esattamente la classe più celebrata dai superiori dell'Istituto Sant'Ambrogio di Milano. Irrequieta, un po' indisciplinata (ricordo ancora l'otto in condotta che mi diede giustamente Don Angelo Viganò), vivacissima e un po' anticonformista, pure aveva dato all'Istituto il direttore del primo giornalino studentesco uscito nell'ambito delle scuole cattoliche: si chiamava "Il Dialogo", ed era uscito lo stesso anno (1965) in cui era comparso, al liceo classico Parini, il famoso giornalino "La Zanzara" che tanto scandalo aveva dato.

Dalla nostra classe, in realtà, sarebbero usciti buoni medici, bravi ingegneri, perfino un ottimo matematico con interessi per la, allora nascente, bioingegneria.

Qualcuno forse ricorda Gianfranco Giorgio Gibelli, con la sua figura magra e alta; un ragazzo un po' timido, che stava molto spesso appartato. Probabilmente il più intelligente della nostra classe insieme a Carlo Vezzoni, poi divenuto giornalista.

Ritrovai Gianfranco (ormai GGG) diversi anni dopo, sposato e con due figlie, vestito con uno splendido spezzato beige e marrone, la camicia sbottonata e un foulard, senza più i suoi occhiali a lenti spesse (evidentemente aveva optato per le lenti a contatto), che mi confidava da una parte il desiderio di iscriversi alla facoltà di medicina dopo la laurea in matematica (di cui si era innamorato grazie a don William Vago), dall'altra un sogno curiosissimo che stava coltivando insieme a sua moglie Rita.

Sognavano di diventare castellani.

Una volta ci si riusciva conquistando con le armi il castello nemico; nei nostri tempi invece aveva scoperto che poteva, probabilmente, rilevarlo da un'antica famiglia ormai stanca di gestire una costruzione per loro solo "vecchia" senza un apparente futuro, soprattutto per chi non aveva più alcun interesse per il castello e la sua storia.

La famiglia Gibelli si insediò così nel castello di Gropparello, nella provincia piacentina, nel 1994.

Era un castello guelfo, di antichissima costruzione (si parla del 13° secolo) dotato di mura imponenti e, come tutti i castelli che si rispettano, ben dotato non di uno ma addirittura di due fantasmi!

La leggenda in effetti dice che il castellano, Pietrone da Cagnano sposò Rosania Fulgoso. La donna era però innamorata di un giovane di nome Lancillotto, il quale riuscì a conquistare il castello durante un'assenza del castellano, impegnato in qualche scaramuccia.

I due giovani si ritrovarono e di nuovo nacque l'amore. Al ritorno dalla guerra, mentre Lancillotto era in battaglia (ma erano sempre impegnati a combattere a quei tempi!), Pietrone fu informato da una fida servetta del tradimento della moglie: decise così di vendicarsi murandola viva in una segreta dove la sciagurata morì.

Pare che da allora il fantasma della bella Rosania e quello del marito si aggirino per le stanze del castello: il nostro attuale castellano Gianfranco ci ha detto di averli incontrati più volte, e di essere stato accolto proprio da Pietrone il primo giorno in cui entrò lui stesso nel castello appena acquisito. Ci ha raccontato poi che ha fatto fare anche studi da "esperti" in questa materia, e di aver scritto lui stesso alcuni libri sul castello e le sue leggende.

Ora il castello di Gropparello (www.castellodigropparello.it) è una splendida realtà che fa parte del complesso dei castelli piacentini: gli attuali Castellani ne hanno fatto un centro dove è possibile trascorrere giornate per visitare i bellissimi saloni e la storica torre da cui si ha un magnifico panorama sulle colline piacentine; con i bambini invece è possibile addentrarsi nel Parco delle Fiabe costruito nel bosco circostante il castello, partecipare agli eventi (battaglie, feste in costume, mercato medievale), oppure pranzare nella taverna costruita in stile di antico medioevo.



Per chi ha voglia di andarci, consiglio prima di tutto di guardare il sito; trovo però estremamente bello vedere la vivacità intellettuale che conduce un laureato di matematica a diventare castellano, per offrire spazi di vita a contatto con la natura ai bambini e alle famiglie, con lo scopo anche di far conoscere meglio la nostra storia medioevale.

Non posso fare a meno di pensare che tutto questo nasca dalla grande ricchezza di vita e di insegnamento che ci è stata data da salesiani, sacerdoti e laici, che hanno sempre creduto che il loro dovere fondamentale (la loro vera missione) fosse quello di fornire una retta educazione nello stile di Don Bosco, insieme a una valida istruzione, per meglio inserire nella vita i giovani.

Mi sento di dire che GGG e la sua famiglia possono essere definiti un buon esempio di quei "buoni cristiani e propri cittadini" che Don Bosco voleva per i suoi allievi proiettati nel mondo.

E sono anche convinto che esistano tantissimi altri exallievi, come lui ben impegnati nella vita civile, ben coerenti con l'educazione ricevuta, che hanno fatto scelte brillanti, curiose ma rilevanti, meritevoli di essere conosciute. ■

di Valerio MARTORANA



Michelangelo Bianco

Presidente coordinatore ICP

Inauguriamo questa nuova rubrica per dare voce al territorio. Iniziamo con Michelangelo Bianco, coordinatore dell'Ispettoria Centrale Piemontese.

Trovarsi exallievo nei luoghi in cui è nata l'opera Salesiana, cosa significa e cosa si prova?

L'essere exallievo nei luoghi in cui è nata l'opera salesiana è per me, come penso per tutti gli amici dell'ispettoria, un grande privilegio. A volte trovandomi a Valdocco davanti all'urna di Don Bosco mi sembra di sentire la sua voce che mi dice: "*Il signore ha voluto che tu nascessi qui dove io sono nato, ha voluto che ci incontrassimo e ci conoscessimo, ha voluto che tu crescendo secondo i miei insegnamenti imparassi ad essere un buon cristiano e un cittadino onesto e per questo io ti esorto a continuare insieme questo tuo cammino fino là, dove io ti aspetto con tutti gli exallievi: in Paradiso.*" Trovarsi Exallievo di Don Bosco in Piemonte avendo sentito e constatato quale accoglienza i Salesiani hanno avuto per gli esuli dal Veneto nella guerra 1915/18, per gli emigrati del meridione d'Italia in cerca di lavoro dopo l'ultimo conflitto, e continuano oggi ad accogliere gli extracomunitari, e non solo visto il momento di crisi, ti spinge a collaborare con Loro per la formazione dei giovani e a portare avanti iniziative di solidarietà per le famiglie in difficoltà. È un esempio che, se si ha una coscienza, non può lasciarti indifferente ed incide fortemente sul tuo modo di rapportarti con la società. Noi che siamo qui negli ambienti, nei cortili in cui ha operato Don Bosco, noi che abbiamo molta più facilità di conoscerlo, senza dover fare tanti chilometri, ne approfittiamo di questo grande privilegio, oppure rimaniamo freddi, presi dalle nostre preoccupazioni quotidiane e non riusciamo ad alzare lo sguardo, a sognare qualcosa per gli altri?...Siamo più responsabili perché abbiamo ricevuto di più e quindi dobbiamo dare di più.

Di quante unioni consta la ICP e quanti tesserati (frutto del coordinamento delle tre federazioni)?

La Federazione Ispettoriale Circoscrizione Piemonte e Valle D'Aosta nata il 19 giugno 1994 è frutto della unificazione delle tre Federazioni Ispettoriali: Centrale, Novarese e Subalpina, con lo scopo di garantire l'unitarietà di azione sul territorio piemontese in sintonia con la Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle D'Aosta degli sdb. Le unioni attualmente presenti nella ICP sono 38 di cui: 18 scolastiche, 20 oratoriane o parrocchiali; tra queste 9 unioni sopravvivono ad opere chiuse dai salesiani. Purtroppo dal 1994 si sono estinte 9 unioni ed altre sono in difficoltà. I tesserati dell'anno 2012 erano 2220.

In che cosa si caratterizza il vostro impegno nel territorio in cui operate?

L'impegno dell'Ispettoria è di essere e farci sentire vicini alle Unioni per sostenerle e stimolarle partecipando ai loro Convegni, tenere frequenti contatti con i presidenti e quando invitati, partecipare ai loro Consigli unionali. Tra i principali obiettivi che la Presidenza Ispettoriale si è dato figurano: a) attenta analisi della reale situazione giovanile nelle varie realtà unionali con particolare attenzione alle scuole e ai CFP per poter statisticare, quindi ideare progetti innovativi attualmente allo studio; b) affiancare al Catechista, in accordo con il direttore della casa, un exallievo capace, con lo scopo di farci conoscere ed aiutare nell'opera di sostegno i giovani con maggiori difficoltà, magari con lezioni di recupero gratuite o altro; c) potenziare le iniziative nel campo della comunicazione utilizzando strumenti utili per stimolare l'interesse dei giovani, coinvolgendoli in iniziative che loro stessi possano proporre. d) Programmare giornate di formazione per le presidenze di tutte le unioni dell'Ispettoria. Purtroppo, da qualche anno, la carenza di mezzi economici ha ridotto le iniziative eliminando molto le attività come ad esempio il dover interrompere i nostri campi estivi in montagna per gli allievi che sono stati dirottati alla Pastorale Giovanile, perdendo così una opportunità di incontro quindi di inserimento dei Gex nelle varie unioni. Molte unioni delle parrocchie, oratori e specialmente quelle orfane della casa salesiana, partecipano alla vita del territorio con attività di solidarietà e volontariato locale, attività parrocchiali e diocesane, centri di ascolto ed aiuto per compilazione pratiche sociali, attività sportive, rassegne teatrali, corali e musicali e altro.

Gli altri possono dire: "guardate, è un figlio di don Bosco", in che modo?

Nelle Visite alle diverse case e specialmente negli oratori noto con soddisfazione una buona presenza di exallievi animatori tra i ragazzi ed i giovani, una presenza che però non è sempre contraddistinta dal titolo di Exallievo ma in modo più famigliare di Genitore/Animatore; è comunque forte la testimonianza data, e motivata, di attaccamento a Don Bosco ed all'opera salesiana. Rileggendo ciò che Don Bosco chiese ai suoi primi collaboratori, siamo stimolati ad assumere anche noi questa stupenda missione: la solidarietà, l'impegno sociale e la testimonianza di vita cristiana, in modo da rendere il nostro incontro con Don Bosco "un progetto di vita". Se anch'io,oggi, sono disposto ad impegnarmi con lo stesso spirito missionario di Don Bosco, concretizzerò il suo desiderio che gli altri possano dire: "guardate, è un figlio di Don Bosco"..

Michelangelo Bianco nato a Saluzzo il 13 dicembre 1942 dove risiedo. A cinque anni mia mamma mi portò all'Oratorio Don Bosco dove incontrai i Salesiani che mi accolsero con un sorriso e mi coinvolsero subito nei giochi con tanti altri bambini, ne fui affascinato al punto tale che quei luoghi divennero la mia seconda casa che tutt'oggi frequento.
Ho conseguito la Maturità artistica presso il Liceo Artistico di Torino. Sono sposato con Irene da oltre 45 anni, ho due figlie: Claudia e Michela che ci hanno regalato quattro meravigliosi nipoti: Eleonora, Federico, Beatrice e Vittoria. La mia vita è stata un continuo impegno nel lavoro e nel sociale. Amante della natura in generale con particolare passione per la montagna dove per tanti anni ho praticato lo sci alpinismo e ascensioni sulle vette del gruppo del nostro "Monviso". Appassionato di lettura, coltivo tantissimi hobby, in particolare la fotografia e il collezionismo di piccoli oggetti che testimoniano le nostre radici. Dal 1958 ad oggi ho allestito decine di mostre personali di pittura con la partecipazione a mostre collettive e concorsi extemporanei, nazionali e internazionali, ottenendo molteplici importanti premi, riconoscimenti e recensioni su annuari d'arte, riviste e pubblicazioni artistiche. Autore di libri (tra i quali la storia dell'Oratorio Salesiano di Saluzzo: "Ciao mama, vad aj Sale"), pubblicazioni, opuscoli, dispense, articoli e rubriche su settimanali.

Il rapporto con la famiglia salesiana qual è?

Noi siamo convinti, o almeno crediamo di essere sempre stati, e oggi più che mai, una parte privilegiata e preziosa della Famiglia Salesiana con la quale Il rapporto generalmente è molto buono. Nelle diverse unioni constato ovunque una buona collaborazione con i Salesiani compatibilmente con l'età e gli impegni famigliari. Purtroppo avviene che noi exallievi cerchiamo e offriamo la nostra collaborazione per le attività della casa a cui apparteniamo ma non sempre il nostro impegno viene accettato, a volte addirittura ci sembra di essere sopportati o addirittura ignorati da parte di qualche delegato o direttore. Facendo un attento esame di coscienza debbo dire che sovente la responsabilità di quanto avviene in parte è nostra, forse perché il più delle volte noi offriamo in maniera interessata la nostra collaborazione, forse dovuta dalla carente capacità di dialogo e di ascolto, certo a volte (reciprocamente) ci si aspetterebbe di più, ma purtroppo gli exallievi disponibili non sono molti ed i salesiani "vivaci" altrettanto.

Con quali colori descriveresti la tua Federazione?

Con i colori dell'arcobaleno: il **bianco** dell'ottimismo e della fiducia in Don Bosco e nell'Ausiliatrice, il **rosso** per i tanti exallievi seriamente impegnati che con volontà e sacrificio operano nelle proprie unioni a cominciare dalla maggior parte delle presidenze; il **giallo** per la gioia che proviamo e la ricchezza d'animo che sentiamo nel servire e sentirsi utili al prossimo; il **verde** della giovinezza mentale che sentiamo di avere e della speranza di poter realizzare i tanti sogni iniziati e quelli ancora da realizzare per crescere come persone, unioni e ispettoria; il **blu** nella consapevolezza di avere dedicato con gioia e mai con scopi personali del proprio tempo agli altri; il **viola** per aver sempre cercato di assumere decisioni, rispettando i ruoli di competenza, in modo autorevole e comprensivo, come ci ha insegnato Don Bosco; Il **Nero** di cercare di eliminare, soprattutto nei momenti di difficoltà, il pessimismo, l'inefficienza, il piangersi addosso.

Quando avvicini un exallievo, cosa ti colpisce maggiormente?

Il vero exallievo lo riconosci guardando come vive nella sua quotidianità. Certamente dipende molto dal carattere individuale: esuberante o riservato, egli esprime comunque serenità, altruismo, e certamente traspare in modo evidente la fraternità, la condivisione di esperienze e formazione simili.

In che modo, nel vostro agire quotidiano come exallievi, siete testimoni credibili e attendibili?

Non sta a noi giudicare noi stessi. Noi ci avviciniamo a chiunque con semplicità e cordialità senza smancerie com'è nell'indole piemontese e ci rapportiamo agli altri con sincerità, onestà, trasparenza e fermezza sui valori acquisiti. Sono gli interlocutori che debbono dire se siamo testimoni credibili ed attendibili.

Ai giovani, alle future generazioni come riuscite a farli avvicinare nelle vostre unioni? In che modo vengono coinvolti nelle attività?

Migliaia di giovani continuano ad uscire dalle scuole e dagli oratori della nostra Ispettoria. Alcuni restano legati alla casa ed ai loro educatori come coetanei infatti riescono bene gli incontri per annate, si tengono in contatto utilizzando i social network attuali: e-mail, facebook, twitter ecc. organizzano iniziative e feste nella casa e tra di loro, ma pochissimi aderiscono alle unioni exallievi, non lo sentono. L'Associazione, da parte dei giovani, spesso viene considerata superata non solo per la presenza dei vecchi, ma anche perché essa, sovente, è il risultato di una impostazione e di una mentalità sorpassata e con finalità poco comprensibili e lontane dai loro interessi. Se i giovani non si avvicinano alla nostra unione, interroghiamoci a fondo e cerchiamo di capire perché. Non sarà forse per la scarsa considerazione che noi abbiamo nei confronti delle loro esigenze? Non sarà forse il tiepido interesse che gli dimostriamo nell'accoglierli? Non sarà forse la nostra mancanza di fiducia nell'affidargli compiti di responsabilità? Non sarà forse che non ci conoscono o non abbastanza? Non sarà forse che non abbiamo capito che cosa si aspettano da noi? Non sarà forse che non offriamo loro proposte diverse a cui non abbiamo pensato? Non illudiamoci pensando che i giovani di oggi e gli exallievi di un tempo vengano o ritornino spontaneamente da noi solamente perché la nostra unione esiste, siamo noi che abbiamo il dovere e la responsabilità di andare a cercarli, percorrendo nuove strade, sviluppando al massimo la nostra fantasia rinnovando il nostro personale modo di operare. Questi problemi dobbiamo affrontarli tutti insieme e con umiltà, ottimismo e determinazione, dare risposte soddisfacenti e concrete. Proprio per questo dobbiamo collaborare al massimo con le case e insieme concordare progetti.

Qualcosa di particolare che ci vuoi segnalare e che rappresenta il fiore all'occhiello dell'attività degli exallievi nella Icp?

Penso di non aver nulla di particolare da evidenziare se non una segreteria efficiente che garantisce un collegamento costante con le unioni sia dal lato informativo che di servizio.

Perché non vergognarsi oggi dell'essere exallievo di don Bosco?

L'aver incontrato, fin da bambino all'Oratorio alcuni sacerdoti che hanno saputo creare un ambiente modesto ma accogliente ed educativo, inculcandoci la consapevolezza e la bellezza della scoperta della vita come dono ricevuto e da mettere a disposizione e al servizio a chi ha avuto di meno. I nostri "preti da cortile" non ci hanno offerto solamente un ambiente di divertimento, il loro condividere con noi i vari momenti della giornata: sport, teatro, gioco, preghiere, ecc... non è stato fatto solamente per ottenere che fossimo buoni solo quando si stava con loro, ma per fare di noi buoni cristiani per la vita. Ecco perché sono orgoglioso di essere e dichiararmi exallievo di Don Bosco. Dovrebbero invece vergognarsi quegli exallievi che hanno timore di essere riconosciuti tali.

Qual è la missione oggi dell'exallievo nel contesto in cui opera?

La missione dell'exallievo oggi nel contesto di questa società moderna non è una sfida facile, ma sicuramente molto entusiasmante. In quanto laici salesiani noi exallievi dobbiamo avere chiari gli insegnamenti ricevuti, continuare a maturarli e trasmetterli con l'esempio e la parola ovunque ci troviamo, dobbiamo essere particolarmente attenti e sensibili ai tanti problemi che il mondo di oggi ci crea desiderosi di offrire il nostro personale contributo con ottimismo, creatività e preparazione specifica nella famiglia, nel condominio, sul lavoro, nella scuola, nella comunicazione e nei vari gruppi in cui è impegnato. Però attenzione: l'exallievo prima di fare deve essere. Permettetemi di concludere con un invito alla Presidenza Nazionale: sappiate ascoltare con attenzione le richieste di aiuto e collaborazione che provengono dalle unioni attraverso le proprie Ispettorie, solo così garantirete la loro crescita e di conseguenza, la giustificazione della stessa Presidenza Nazionale che è il frutto delle loro fatiche. ■

di Giancarlo COLOMBO



Famiglia: speranza per la società italiana

Proseguo molto volentieri questa rubrica perché sono profondamente convinto, da figlio di Don Bosco, che sia una delle frontiere lungo le quali ci giochiamo la nostra identità associativa e la nostra testimonianza laicale. E su questo numero della nostra Rivista il mio pensiero corre al grande avvenimento della 47^ Settimana sociale dei cattolici italiani dedicata al tema " La Famiglia, Speranza e Futuro per la società Italiana" che si terrà a Torino dal 12 al 15 settembre prossimo. E se questa settimana sociale intende essere un'iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, anche noi exallievi di Don Bosco ci dobbiamo sentire coinvolti dal momento che il Beato Filippo Rinaldi ci definì:"Salesiani nel mondo".



Per questo motivo penso che tutti noi dobbiamo evitare due tentazioni: la prima quella di rinchiuderci nelle nostre case salesiane, nella nostre Unioni quasi fossero un ghetto; l'altra quella di assimilarci ad una società che ci vorrebbe succubi di una cultura ormai secolarizzata. Dobbiamo, invece, stare con le persone, condividere i loro problemi, porci al loro fianco in ascolto del Vangelo e degli insegnamenti della Chiesa, in particolar modo circa la Dottrina Sociale, che ci conducano a scoprire insieme una Parola che deve essere condivisa e testimoniata, per essere autentici cristiani nel XXI secolo. E la sfida del momento presente è proprio quella di considerare *la Famiglia* un dato prioritario, un punto di partenza essenziale per riqualificare la vita di ogni comunità locale come di quella nazionale.

In famiglia si avverte che la forza degli affetti non può rimanere confinata "tra di noi", ma è destinata al più ampio orizzonte della vita sociale

Occorre riorganizzare il nostro sistema di welfare,di garanzia di benessere per tutti, di distribuzione delle risorse a tutti valorizzando sì il lavoro come workfare ma anche i luoghi del vissuto quotidiano, la *Famiglia* in primis, come esperienza di relazionalità e di valorialità. La famiglia costituisce la "prima e vitale cellula della società" (FC,42), perché in essa si impara quanto importante sia il legame con gli altri. In famiglia si avverte che la forza degli affetti non può rimanere confinata "tra di noi", ma è destinata al più ampio orizzonte della vita sociale.

Vissuti solo entro il piccolo nucleo familiare gli affetti si logorano e invece di dilatare il respiro della famiglia, finiscono per soffocarlo. Ciò che rende vitale la famiglia è l'apertura dei legami e l'estensione degli affetti proiettati alla accettazione della Convivenza, basata sul Rispetto e la Tolleranza reciproci,per giungere alla Commensalità dove tutti siedono alla stessa tavola come commensali, per mangiare, bere, comunicare e celebrare o stare insieme nella mensa della casa comune, quale grande famiglia umana che si ritrova, tutti fratelli e sorelle gli uni degli altri. ■

Don Erino LEONI*

Don Bosco è qui!

Peregrinatio Urna don Bosco in preparazione al Bicentenario della Nascita



Egli andava quasi ogni giorno a visitarli in mezzo ai lavori, nelle botteghe e nelle fabbriche, e quivi rivolgeva una parola ad uno, una domanda ad un altro, dava un segno di benevolenza a questo, faceva un regalo a quello, e tutti lasciava con una gioia indicibile. - Finalmente abbiamo chi si prende cura di noi! - esclamavano quei poveri giovanetti. (MB II, 94)

E la storia per fortuna si ripete. Come per la storia di salvezza. E si ripete lo stesso metodo. Lui viene a noi e non noi da Lui. Così ha insegnato don Bosco. Era lui che si scomodava, usciva per le strade, usciva raggiungendo i posti di lavoro, i luoghi d'incontro, le case dei ragazzi e diventava un'esperienza che rinnovava il cuore. Così ancora oggi don Bosco verrà da noi. Verrà nelle nostre realtà, in alcune cattedrali e chiese principali delle nostre città, in alcune case salesiane sparse su tutto il territorio nazionale. Verrà e sarà lui a prepararci al suo compleanno. Ci preparerà re-insegnadoci l'identità salesiana: la passione per Dio che lo ha portato ad essere appassionato dei giovani, dei ragazzi, dei più poveri. Verrà - e come ha fatto per le strade di Torino, per le strade d'Italia sino al 1888 – verrà e ci chiamerà ad uscire dalle nostre cose, dalle nostre piccole misure, dalle nostre sicurezze per entrare come protagonisti nel grande e inesauribile sogno di Dio. Un sogno che non lascia tranquilli i santi, che li accende, che li rende presenti ovunque: che TUTTI siano salvi, o come diceva "felici nel tempo e nell'eternità".

Ecco come sarà questo suo viaggio.





Un autentico incontro: che conduce a Dio, nei momenti comunitari di preghiera normalmente proposti per fasce d'età; che chiama a un dono rinnovato e totale nella interpellanza di stampo vocazionale, che pone domande sulla dinamica educativa in sinergia con il cammino della chiesa italiana che in questo decennio investe ogni risorsa per rispondere all'«emergenza educativa».

Troppi ragazzi sono allo sbando. Troppi ragazzi nell'ozio della ricerca del senso della loro vita. Troppi ragazzi sono soli e senza la compagnia di Dio. E per questo don Bosco si muove. Per incontrare noi e rinnovarci nel dono a loro. Per chiamare altri in "quel campo dove lavorare".

Don Bosco passerà e sarà un'esperienza di Chiesa.

A partire dal 20 Settembre al 10 Ottobre nell'Ispettoria Meridionale per poi attraversare, dall'11 Ottobre al 31 Ottobre, l'Italia Centrale, dal Molise sino a Vallecrosia, passando per la Sardegna e così approdare in Sicilia dal 1 Novembre al 20 Novembre. Dal mar Tirreno - come gli antichi Navigatori - giungere nel cuore dell'Adriatico approdando a Venezia per salire sino a Bolzano dal 21 Novembre al 13 Dicembre. Per festeggiare il Dies Natalis, nel cuore delle proprie origini, il Piemonte, dal 13 Dicembre al 31 Gennaio per poi chiudere il Tour Italiano in Lombardia – Emilia Romagna dal 1 Febbraio al 28 Febbraio.

Un percorso che non vuole escludere nessuno. Che incontrerà dai bambini all'intera Famiglia Salesiana, che si farà accogliere dai Vescovi sino al più povero che si accosta con fede.

Cantare "don Bosco ritorna" non è più solo un desiderio vago ma è cogliere una realtà che si fa concretezza accanto a noi.

"Don Bosco ritorna", vieni con il tuo corpo benedetto, ma vieni e non passare invano. Scuotici dal torpore delle nostre abitudini, scuotici dalla falsa sicurezza che pensa di conoscerti abbastanza ma non si muove come hai fatto e fai Tu. Incontrando i più poveri con un primo passo coraggioso, giocandoci la vita come l'hai giocata Tu mettendola totalmente a disposizione di Dio. Vieni e rendici capaci di vedere le sofferenze dei piccoli. Vieni e donaci il tuo coraggio che ti ha fatto cercare solo anime. Vieni e rendici solidi educatori, appassionati come Te della salvezza dei ragazzi, diventando fantasiosi segni dell'amore di Dio per Loro.

** Ufficio Vocazioni – Settore PG - CISI*

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

PRESENTAZIONE CARICHE NUOVA PRESIDENZA NAZIONALE

GIANCARLO COLOMBO: Presidente Nazionale

DON GUIDO ERRICO: Delegato Nazionale

GIOVANNI COSTANZA: Vice Presidente Vicario con competenze per l'A.P.S. "MARVELLI"

MATTEO LAI: Vice Presidente Gex

CARLO GRANCELLI: Tesoriere Nazionale

ENRICO LEONE: Segretario

VALERIO MARTORANA: Direttore Editoriale e Responsabile di Voci Fraterne

CARLO GRANCELLI: Associazione di Promozione Sociale "A.MARVELLI"

Rappresentante dei Sacerdoti exallievi: S.E. Mons. FRANCESCO GIOVANNI BRUGNARO
Arcivescovo di Camerino-S. Severino Marche

Rappresentante presso la CONFEDEREX (Vicepresidente): Avv. MICHELE PANAJOTTI

Rappresentante presso il Forum delle Famiglie: ROBERTO DOSIO.

Al momento di mandare in stampa questo numero di Voci Fraterne, è pervenuta al Presidente Nazionale GIANCARLO COLOMBO, personalmente e direttamente da parte del Consigliere Regionale per l'Italia ed il Medio Oriente DON PIER FAUSTO FRISOLI, la comunicazione che l'Assemblea della CISI aveva nominato DON GUIDO ERRICO quale Coordinatore nazionale della Animazione Missionaria, Delegato e Vicepresidente VIS e che la stessa Assemblea aveva nominato quale nuovo Delegato per l'Associazione Salesiani Cooperatori ed Exallievi/e di Don Bosco DON GIANNI FILIPPIN. Se ne dà immediata comunicazione per opportuna conoscenza.

CONSIGLIO NAZIONALE

Di seguito le proposte emerse e discusse nel Consiglio Nazionale del 18-19 maggio scorso tenutosi a Sassone (Rm)

1) Svolgere il CONSIGLIO NAZIONALE in FEBBRAIO (e non più a maggio);
2) Proseguire l'iniziativa delle Presidenze Nazionali itineranti (una Rappresentanza) durante lo svolgimento dei Consigli Ispettoriali come momento di Presentazione della Programmazione per l'intera Associazione ma anche come momento di CONFRONTO, VERIFICA, DISAMINA delle CRITICITA' che impediscono o rallentano l'attività di animazione in ogni territorio. Si auspica che i Consigli Ispettoriali siano ampiamente rappresentati;
3) Si invitano le Federazioni Ispettoriali a mettere a disposizione dei Gex della Presidenza i riferimenti dei loro Gex locali per una ampia consultazione che dia prospettive di operatività alle iniziative suggerite e proposte. La Presidenza Nazionale intende fornire le opportune indicazioni per la migliore utilizzazione dei mezzi informatici finalizzata alla messa in rete di tutte le collaborazioni;
4) Costituire un gruppo di lavoro sul futuro della Rivista Voci Fraterne con l'apporto di almeno 1 persona per ogni Federazione Ispettoriale, particolarmente preparata nel settore della COMUNICAZIONE, in grado di offrire un valido apporto per rendere la Rivista strumento di collegamento e di presenza della exallievità nel contesto ecclesiale e sociale attuale. Il nome deve essere segnalato alla Segreteria Nazionale entro il mese di Luglio prossimo;
5) Costituire un Gruppo di lavoro che prenda in considerazione e valuti le proposte di miglioramento dell'attuale Statuto della Associazione con lo scopo di favorirne la più ampia partecipazione a tutti i livelli.

PARTICOLARE MENZIONE intendiamo rivolgere alla PEREGRINAZIONE dell'URNA di DON BOSCO: momento di partecipazione e di presenza per renderlo momento di arricchimento per la nostra maturazione spirituale e salesiana, come singoli e come Associazione.



CONSULTA GEX

a cura di Flavia Caruso

Il giorno 17 maggio 2013, alle ore 17, presso gli uffici della federazione nazionale, in via Marsala 42 - Roma, si è riunita la Consulta dei Giovani Exallievi di don Bosco.

Ordine del giorno:

1. Programmazione.
2. Proposta formativa ai GEX.
3. Pellegrinaggio dell'Urna.
4. Problemi di comunicazione con le Ispettorie.
5. Scuola di Leaders a Bratislava; Euro GEX 2014.
6. Voci fraterne; possibile gestione pagine riservate agli Exallievi sul Bollettino Salesiano.
7. Progetto missionario
8. Varie ed eventuali.

La convocazione è stata inviata a tutti i membri aventi diritto ed estesa a tutti i presidenti e delegati delle federazioni ispettoriali, per opportuna diffusione. Sono presenti:

Don José Pastor – *Delegato Confederale mondiale.*

Don Guido Errico – *Delegato Nazionale Exallievi.*

Angel Gudina Canicoba– *Vice Gex Confederale mondiale.*

Matteo Lai - *Vice Gex Nazionale*; *Presidente riunione.*

Flavia Caruso – *Consigliere Nazionale; Segretario Verbalizzante.*

Giacomo Argiolas – *Vice Gex Sardegna.*

Maria Caterina Procopio – *Vice Gex Calabria.*

Federico Classetti – *Vice Gex Lazio.*

Matteo Lai dà inizio alla discussione, proponendo l'analisi dei punti dell'ODG, chiedendo ai presenti di manifestare le proprie idee in merito.

Don Guido Errico interviene, dichiarando che, a suo avviso, la programmazione GEX debba necessariamente passare per dei progetti basati sul volontariato e sulla salesianità, con particolare riguardo al **pellegrinaggio dell'Urna di Don Bosco**. Nello specifico, propone di organizzare due week-end di servizio per accogliere i giovani che verranno a Torino, in vista dei festeggiamenti per il **Bicentenario dalla nascita di Don Bosco**. Suddetta organizzazione, passa anche per lo svolgimento di un corso di preparazione rivolto ai ragazzi che dovranno fare volontariato in quelle giornate.

Auspica, inoltre, la creazione di un progetto missionario dell'Associazione, utilizzando come esempio il pellegrinaggio dei malati a Lourdes, organizzato dall'UNITALSI (con la collaborazione dell'ex Presidente della Federazione Italiana Exallievi, Bernando Cannelli).

Per quel che concerne il punto 6 all'ODG, propone, nel Bollettino Salesiano, di raccontare un'esperienza di un Exallievo italiano.

Don José Pastor, per quanto riguarda il punto 1 all'ODG, propone di presentare un progetto formativo unico ai giovani di ogni singola Unione, mediante supporto informatico, che si possa intitolare "Exallievi per trovare Don Bosco", al fine di avvicinare gli exallievi alle attività della Federazione e, inoltre, sfruttare l'occasione per preparare le Unioni al pellegrinaggio dell'Urna.

Angel Gudina, riguardo al punto 2 all'ODG, espone le tecniche di formazione che utilizza il Mondiale, proponendo di trasporle anche in Italia: tali tecniche possono riassumersi nella formazione online, che viene attuata attraverso la proposta di temi e di documenti, nonché altro materiale in genere.

Per quanto riguarda il punto 4 all'ODG, il Sig. Gudina propone di creare una rete di comunicazione interna ai GEX, al fine di bypassare le difficoltà comunicative che possono sussistere fra Ispettorie ed Unioni. Riguardo il punto 6 dell'ODG, per la parte che riguarda Voci Fraterne, propone la creazione di un **laboratorio di giornalismo stabile**, finalizzato a curare la/le pagina/e riservate ai GEX sulla rivista.

Federico Classetti, interviene facendo notare che molto spesso non vi è solo **una difficoltà di comunicazione**, ma anche una **generale disaffezione dei GEX**, data, probabilmente, dalla mancanza di linee guida certe.

Matteo Lai fa inoltre presente che, in sede di Presidenza Nazionale, si è discusso della possibilità di attivare un **progetto missionario** (punto 7) ad hoc della federazione, non visto come mera contribuzione economica ma come impegno costante e prolungato. Comunica, inoltre, di aver preso contatto con la Consigliera Confederale Mondiale Dony Sapienza in proposito, e riporta ai presenti le osservazioni da lei fatte. Sottopone a discussione tali idee.

Don Jose Pastor Ramirez interviene proponendo che gli *ex allievi italiani possano contribuire ed aiutare realtà Unionali dei paesi di confine,* e cita alcuni progetti delle federazioni locali in Guatemala e Africa.

Viene chiesto, quindi, alla Confederazione Mondiale, per tramite del Delegato e del Vice Gex, di sottoporre una lista di proposte di missione (facilmente raggiungibili dall'Italia), in modo da poter valutare l'effettivo contributo che possono fornire gli exallievi.

In chiusura di riunione, Matteo Lai espone la sua idea riguardo ai mezzi di comunicazione da utilizzare per divulgare la proposta formativa, che si dovrebbero articolare in sito internet e Voci Fraterne.

Rileva, poi, la necessità di creare canali di comunicazione stabili con i Vice Gex ispettoriali, anche al fine di presentare la proposta formativa, una volta decisa. Distribuisce ai presenti materiale proveniente dalla Scuola di Leaders tenutasi a Bratislava ad inizio maggio, e ricorda che a novembre si terrà l'Eurobosco a Malta.

Angel Gudina fornisce, inoltre, alcune informazioni sul prossimo Eurogex in Polonia, in attesa dell'approvazione delle date per il 2014 da parte della Giunta Confederale.

Non essendovi null'altro di cui discutere, la riunione termina alle 19,15 del 17 maggio 2013.

Riflessioni da gex sull'essere Exallievo oggi

Perché credere ancora nei valori di don Bosco: l'essere buon cristiano ed onesto cittadino



Dopo 8 anni tra i banchi della scuola salesiana di Caserta e dopo innumerevoli insegnamenti ricevuti, tutti imperniati sul sistema preventivo di don Bosco, non si può restare certo indifferenti dinanzi al grande ed affascinante carisma del Santo torinese. Infatti, se rielabori tutti i precetti ricevuti decidendo di crederci e di farli tuoi, l'essere *buon cristiano ed onesto cittadino* diventa un vero e proprio *modus agendi et operandi* anche in una società sempre più laicizzata e spesso sorda ai richiami della fede. Purtroppo non è sempre facile essere coerenti con sé stessi e con i propri valori, soprattutto se si è giovani. Ma si può testimoniare l'essere un buon figlio di don Bosco partendo da piccoli gesti, come cedere il posto ad un anziano sull'autobus o rispettando il regolamento condominiale o, semplicemente, raccogliendo una carta sporca da terra. La società, i tempi, i modi sono cambiati ma gli insegnamenti di don Bosco restano sempre attuali, per questo essere ExAllievo salesiano è una scelta di vita che rende felice ed è bello renderne partecipe chi s'incontra nel proprio cammino. Significa, insomma, far rivivere sempre i sogni, le speranze, le attese di don Bosco: prendersi cura delle anime con semplicità, umiltà, amorevolezza.

Il compito allora di noi ExAllievi è quello di trovare le modalità giuste per concretizzare giorno dopo giorno il progetto salesiano, essendo presenza attiva e operante soprattutto per i tanti giovani che si affacciano nelle nostre opere. Se un giovane si sente amato: ti ringrazia, ti aiuta, non ti abbandona!

Ritorniamo, dunque, nelle nostre case salesiane e proviamo a rendere attuale il sistema preventivo di don Bosco con fede, coraggio e tanta gioia. Tutto il resto verrà da sè!

Auguri

Biagio Narciso

di Carlo CARLOTTO



La Religione: una risorsa dell'educazione

UNA EDUCAZIONE FONDATA SULLA FIDUCIA NEL RAGAZZO

La fiducia nella ragione porta l'educatore a fondare tutto il suo lavoro sul presupposto che il ragazzo sia in grado di capire, di apprezzare e di recepire liberamente la proposta educativa quando essa ha di mira il suo vero bene.

Essa esige che gli si parli onestamente, che non si cerchi di dargliela ad intendere, di raggirarlo, di scavalcare il suo libero consenso. Tutte queste forme di inganno alla lunga risultano improduttive, anzi fanno perdere ogni credito all'educatore e generano una sfiducia di fondo nei confronti di ogni azione educativa.

Ragione significa quindi fiducia nel dialogo: l'educazione stessa è dialogo; si insegna continuando ad imparare: il dialogo arricchisce tutti i partecipanti. Ogni volta che l'educazione scade a monologo e l'educatore rimane nella funzione di "fornitore" di notizie verso l'educando che ha il solo dovere di riceverle, all'educazione si sostituiscono l'indottrinamento ed il plagio (plagio: *sottoporre ai propri voleri, annullando così l'autonomia altrui).*

Il dialogo è tecnica ed arte, ma esige anche una certa ascesi (ascesi: *esercizio delle virtù spirituali*) che è quella dell'ascolto. Non è una forma di azione possessiva che tende a creare una dipendenza dell'educando, vuole piuttosto restituirlo a se stesso. Questa è la vera autorità educativa che è, nel senso vero del significato etimologico della parola autorità, azione che fa crescere.

"La donna quando partorisce è afflitta perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo"

GRADUALITÀ E CONDISCENDENZA

Ragione significa anche ragionevolezza e perciò gradualità e condiscendenza. La gradualità è il realistico riconoscimento del fatto che la crescita umana si realizza per gradi, attraverso stadi intermedi che non si possono scavalcare: bisogna resistere alla tentazione della fretta, il "tutto e subito" in educazione non funziona.

Si tratta di rispettare quella legge essenziale di ogni dialogo impostato sulla comprensione reciproca. Questo vuol dire parlare all'educando con il linguaggio, con categorie di pensiero e con quadri di valori che stiano sì un po' al di sopra di quelli che egli già possiede (altrimenti ci si limiterebbe a lasciarlo così com'è, rinunciando ad ogni stimolo per farlo crescere), ma che non gli siano talmente superiori da risultargli prive di significato e in questo caso la comunicazione educativa scadrebbe rimanendo una semplice enunciazione di principi e doveri incomprensibili ed inarrivabili.

La gradualità ha bisogno di una dote importante: la pazienza. Don Bosco che, all'inizio della sua missione aveva fatto il proposito di "far del bene a tutti e del male a nessuno" più tardi, guidato dall'esperienza, scrisse ai suoi figli missionari in America una versione più dolce e possibile del suo proposito e cioè: "Far del bene a chi si può, del male a nessuno".

Naturalmente la gradualità non deve scadere in una mancanza di responsabilità: il difficile equilibrio tra il saper domandare ed il saper preventivare e tollerare lentezze e insuccessi può nascere solo dall'amore, che è un maestro infallibile: chi ama conosce le persone e le loro possibilità ed è guidato solo dal loro vero bene.

Gradualità infatti significa lavorare effettivamente perché il ragazzo possa crescere, proponendogli coraggiosamente quei passi in avanti (magari anche molto piccoli) che egli è veramente capace di fare; proporgli quello che non gli è possibile è una vera imposizione che potrebbe esporlo alla frustrazione del fallimento e far morire in lui la speranza, quella speranza che il nostro attuale Santo Padre Francesco pone sempre all'attenzione di tutti: *"Mi raccomando, non fate morire in voi la speranza!"*.

La gradualità non va confusa con l'indulgenza o la permissività; essa è condiscendente ma nel senso che accetta di discernere fino al livello cui si trova realmente il ragazzo, solo per poterlo aiutare a salire; ama ciò che spontaneamente amano i ragazzi, ma solo per poterli portare ad amare ciò che merita di essere amato.

Questo presuppone naturalmente una conoscenza personale del ragazzo nella sua irripetibile individualità e nello stesso tempo la certezza che egli possa crescere e migliorare.

La dote della pazienza, da parte dell'educatore, impone spesso di sa-

per attendere e perfino di saper rinunciare a interventi intempestivi, anche se bene intenzionati, nel rispetto di quel saggio adagio della antica medicina che dice: *"Primum non nocere"* che significa "anzitutto non danneggiare".

IL "METODO PREVENTIVO"

È la proposta di un metodo educativo che si faccia carico di "ragionare" con i ragazzi invece di condizionarli, cioè di fare appello alle loro risorse interiori più che alla facile ma provvisoria efficacia dell'imposizione o del plagio. Quando Don Bosco inizia il suo grande scritto sul Sistema Preventivo, comincia in modo insolitamente solenne, rispetto al suo stile abituale piano e dimesso, con il dividere tutto il pensiero e la pratica educativa in due grandi campi opposti: il sistema repressivo e quello preventivo. Ma se guardiamo al di là del contesto della problematica disciplinare, alla vera essenza del fatto educativo, allora ci accorgiamo che la contrapposizione operata da Don Bosco tra repressione e prevenzione è ancora più che mai attuale: anzi ha qualcosa di più profondo di quanto appaia a prima vista, qualcosa di valido in universale.

C'è una pedagogia che non ha fiducia nei giovani. Ci sono davvero due modi opposti di affrontare il problema educativo: sul piano disciplinare il sistema repressivo è la pedagogia che stabilisce una distanza tra educatore ed educando, perché vuole assicurare al primo una posizione di dominio e sottoporre il secondo al timore reverenziale. Il Sistema Preventivo è la pedagogia dell'amore e della disciplina ispirata all'amore e alla fiducia nelle capacità di bene del ragazzo amato e stimato.

Ma dietro questa contrapposizione disciplinare, c'è una contrapposizione più globale legata a una visione particolare dell'uomo. Il sistema repressivo è, in senso generale, la pedagogia della legge e della minaccia, della violenza fisica o anche soltanto psicologica, del castigo o della manipolazione e del già tante volte citato plagio. È una pedagogia che non ha fiducia nei giovani perché vede una contraddizione inconciliabile tra piacere e dovere, tra quello cui i giovani aspirano e quello che è il vero bene.

EDUCARE, CIOÈ FAR EMERGERE DAL DI DENTRO

Per i sostenitori del sistema repressivo educare non è far emergere qualcosa che è già dentro il ragazzo, almeno come possibilità latente, ma iniettare a viva forza dentro di lui il "dovere", visto come fatalmente opposto estraneo ed esterno ai naturali dinamismi interni del giovane. Per Don Bosco, invece, il bene non è qualcosa di totalmente estraneo al dinamismo interno della psicologia del ragazzo: esso è stato seminato da Dio ed è già in lui almeno come germe che attende di essere coltivato. Non ha perciò bisogno di esservi iniettato con la violenza fisica del castigo o quella psicologica dell'esercizio dell'autoritarismo.

Il bene è già latente nelle sue aspirazioni migliori che non devono essere assolutamente represse ma fatte emergere, perfezionate e "purificate", come diceva un grande pedagogista moderno: *"Il bene può essere insegnato, ma insegnarlo non è metterlo dentro ma farlo venir fuori"*.

C'è da dire che Don Bosco non aveva davanti solo dei Domenico Savio, ragazzi per così dire privilegiati che uscivano da una educazione familiare ideale che li aveva resi disponibili al bene, anzi già molto buoni, bisognosi solo di ricevere l'ultima mano di aiuto. Ne aveva di fronte di ogni genere: ragazzi di strada, ignoranti, analfabeti, grossolani, già feriti da esperienze negative. Egli però non perdeva la fiducia, sperava ugualmente in loro, al di là di tutte le apparenze immediate. Diceva che c'era in ogni ragazzo la corda giusta da poter toccare il cuore. Non erano certo tutte corde da primo violino, ma Don Bosco sapeva che Dio non fa gli uomini con lo stampo, che ad ogni ragazzo aveva dato i suoi talenti e su ognuno aveva un suo progetto diverso ed unico, che per ognuno di essi c'era il posto giusto nella grande orchestra del Paradiso.

L'EDUCATORE, L'UOMO DELLA SPERANZA

L'educatore quindi è un uomo della speranza. Egli è chiamato a comunicare la sua speranza ai giovani, a sperare in modo contagioso perché anche loro possano sperare e impegnarsi per il futuro del mondo. Educare è continuare a sperare anche per i giovani, perfino quando essi non riescono più a sperare in Dio, perché non riescono più a sperare in se stessi e negli altri.

Don Bosco ci ha insegnato che per educare è necessario sperare. La liturgia della messa in onore del nostro Padre e Maestro, attribuisce al Santo un detto biblico, originariamente riferito ad Abramo: *"Ha sperato contro ogni speranza"*.

Noi siamo istintivamente portati a riferirlo alle traversie del primo Oratorio di Don Bosco. In realtà esso è vero soprattutto se riferito al rapporto di educatore che ha avuto con ciascuno dei suoi ragazzi. Di fronte ad ogni ragazzo Egli ripeteva la peregrinazione faticosa, incerta, dolorosa del primo Oratorio, finché Dio non gli concedeva ancora una volta la sua cappella Pinardi e allora era ogni volta Pasqua, la Pasqua di una nuova nascita.

La missione educativa concede a chi ci spende davvero tutta la sua vita, le gioie magari tardive, attese con pazienza e per questo tanto più grandi."*La donna quando partorisce è afflitta perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo"* (Gv. 16,21).

Anche qui la speranza si coniuga con la sopportazione, la pazienza che sa aspettare senza essere sconfitta dalle inevitabili delusioni del percorso; non si ferma quando viene cacciata dal prato Filippi (primo prato che Don bosco ha avuto da un certo Filippi, per far giocare e pregare i suoi ragazzi) perché continua a sperare che presto o tardi Dio prepari la sua cappella Pinardi. ■

PROGRAMMA

EUROBOSCO XI
21ST - 24TH NOVEMBER 2013 MALTA

1° GIORNO - GIOVEDI, 21 NOVEMBRE, 2013

AM/PM	Arrivo in hotel
16:30	Apertura del Congresso, presso l'Hotel Intercontinental
18:30	Fine del primo giorno del Congresso
18:30 a 19:0	Tempo libero
19:00	Partenza dall'hotel per una escursione serale a Mdina e Rabat (che comprende una visita alla Cattedrale di St. Paul)
19:30 a 20:00	Tour a piedi per Mdina
20:15	Cena in Xara Lodge a Rabat
22:15	Rientro, in pullman, per l'Hotel Intercontinental

2° GIORNO - VENERDÌ, 22 NOVEMBRE, 2013

07:00 a 07:55	Colazione, presso il ristorante principale dell'hotel
8:00	Incontro nella lobby dell'hotel per la partenza, in pullman, per la giornata a Gozo
9:15	Partenza, in battello per Gozo
9:45	Arrivo a Gozo ed inizio della visita (che comprende una visita al Ggantija templi)
10:30 /10:45	Rientro al Santuario Ta Pinu dove sarà celebrata la Messa
11: 45	Visita breve al santuario
12:15	Partenza per Ta Cenc, per pranzo
13:45	Ritorno, in battello, a Malta
15:45	Arrivo all'hotel
17:30	Ripresa del Congresso, nella sala principale dell'hotel
20:30	Cena a buffet, presso il ristorante dell'hotel

3° GIORNO - SABATO, 23 NOVEMBRE 2013

07:00 a 08:25	Colazione, presso il ristorante principale dell'hotel
8:30	Inizio dei lavori del congresso
11:00	Coffee/tea break
12:30 a 13:30	Light lunch, di lavoro
15:00	Ripresa dei lavori del congresso
16:30	Fine del 3 ° giorno del congresso - tempo libero
17:45	Incontro nella lobby dell'hotel per la partenza per Valletta
18:15	Arrivo alla Co-cattedrale di San Giovanni, a La Valletta Celebrazione dell'Eucaristia
19:45	Ritorno all'hotel
20:30	Gala Dinner (luogo da definire)

4° GIORNO - DOMENICA, 24 NOVEMBRE 2013

07:00 a 08:50	Colazione, presso il ristorante principale dell'hotel
09:00 a 12:00	Cerimonia di chiusura del Congresso
12:30 a 14:30	Pranzo a buffet Partenza

National Federation – Malta Past Pupils & Friends of Don Bosco
St. Patrick's Salesian School, Don Bosco Street. Sliema, Malta, SLM 1925 T:+356 99492555 - 9906 5834

Il Sogno di Giovannino Bosco

All'età di nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo queste parole:

- Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza dei peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

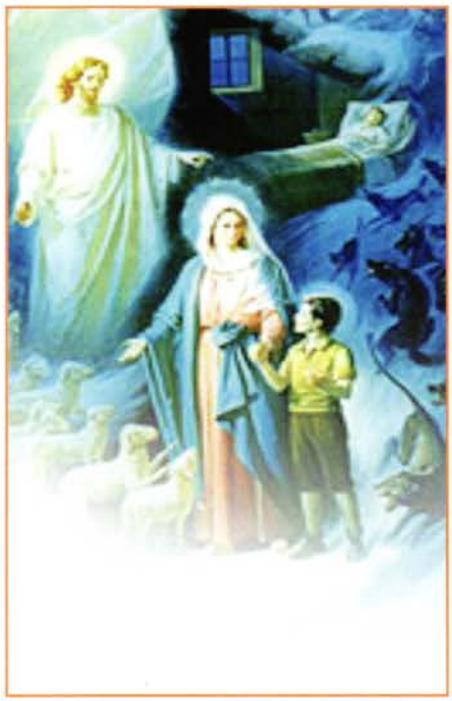
Quasi senza sapere che mi dicessi, soggiunsi:

- Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?

- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.

- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.



- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

- Io sono il figlio di colei, che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.

- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

- Il mio nome domandalo a mia madre.

In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:

- Guarda.

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.

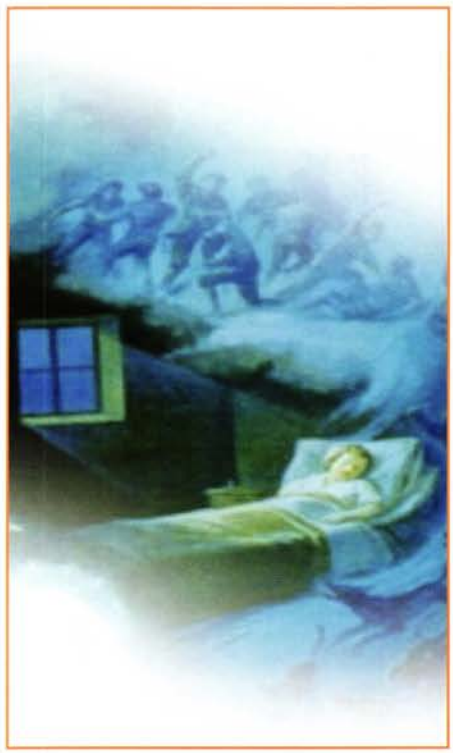
Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che, saltellando, correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

- A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto, un rumore mi svegliò; ed ogni cosa disparve.

lo rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che mi facessero male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti. Quel personaggio, quella donna, le cose dette e quelle udite, mi occuparono talmente la mente che, per quella notte, non mi fu più possibile prendere sonno". ■



di Luigi MILESI

Dalla parte del colpevole

IL GRAZIE INTRODUTTIVO

Incomincio questo mio intervento con i ringraziamenti. Prima di tutto ringrazio il Rettor Magnifico di questa meravigliosa Università, don Carlo Nanni, che mi ha proposto per il dottorato *honoris causa* in Scienze della Comunicazione sociale, cattedra comunicazione e educazione. Con lui ringrazio il Gran Cancelliere della Pontificia Università, don Pascual Chávez Rettor Maggiore dei Salesiani, il Consiglio dell'Università che ha approvato l'iniziativa di don Nanni. Ma principalmente voglio confessare la mia riconoscenza a Don Bosco: lui mi ha protetto e guidato nella missione tra i ragazzi difficili per 20 anni e per 30 fra i prigionieri del Carcere di San Vittore in Milano. Con gli uni e con gli altri ho sempre praticato il suo SISTEMA PREVENTIVO. Don Bosco merita il dottorato honoris causa in scienze dell'educazione, per i suoi principi di pedagogia operativa e soprattutto per i copiosi e preziosi frutti generati dalla sua passione educativa.

DON BOSCO, DOTTORE DI PEDAGOGIA EVANGELICA

Non si è mai pensato di onorare Don Bosco con il dottorato in pedagogia evangelica? Diversi santi sono stati riconosciuti dottori *post-mortem*, Don Bosco lo merita. Don Braido nel suo "*Prevenire non reprimere*" scrive che "*Don Bosco è apparso a molti contemporanei, e anche in seguito, eccezionale educatore e rappresentante emergente del Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù... dal carattere insieme religioso e civile, integralmente educativo e gioioso*" (pagg. 125-126). Don Bosco mi ha fatto capire che con il suo Sistema anche i cattivi possono diventare buoni. Aveva descritto a Francesco Crispi, Ministro della Giustizia, e successivamente al Ministro Zanardelli "un progetto preventivo per i giovani pericolanti e pericolosi", assicurando un esito positivo per tutti.

"FATELO VEDERE NEI FATTI!"

Anche il Cardinale Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, divenuto in seguito Pontefice, Paolo VI, ha convinto noi salesiani ad accettare la Casa di rieducazione di Arese con questo argomento: "Ma se voi educate i ragazzi bravi, sono buoni tutti, più o meno; ma bisogna che vi misuriate con quelli non buoni, con quelli inguaribili, con quelli ribelli, con quelli pericolosi, con quelli in cui gli altri non riescono: fate vedere, saggiate il vostro metodo. Don Bosco di cui siete tanto bravi apologeti, fatelo vedere nei fatti!". E l'abbiamo fatto vedere. Questa nostra operazione educativa dal 1955 al 1975 la trovate documentata in "*Ragazzi in difficoltà: una prassi educativa*", ricerca curata da questa nostra Università che ha messo in evidenza il recupero dell'87% dei giovani, a confronto dell'11% di quelli recuperati dalle istituzioni dello Stato Italiano.

Don Bosco ha applicato questo suo sistema nelle carceri di Torino, per 23 anni. Lo dice nella lettera al Provveditore agli Studi di Torino, dott. Francesco Selmi. Ho tentato anch'io di applicarlo per 30 anni nel carcere di San Vittore in Milano, mettendo in atto le tre energie dominanti del Sistema Preventivo: Ragione, Religione e Amorevolezza, che operano in sinergia, dirette a produrre lo stesso effetto: la crescita armoniosa della persona dell'educatore e di chi viene educato.

DALLA PARTE DEL COLPEVOLE

Che cosa ho fatto? Don Bosco ricordava ai Salesiani, citando gli Atti degli Apostoli, che Gesù prima faceva poi insegnava. Subito mi sono messo dalla parte del colpevole. Anche in questo Gesù Maestro ce ne da' l'esempio. Non è infatti possibile aiutare una persona a cambiare la sua vita in meglio, se non ci si mette dalla sua parte, se non si prende a carico la sua vita e la sua storia. Solo così lo si può capire interamente, si può collaborare con lui a diagnosticare i mali che lo affliggono, e a trovare insieme i rimedi, per aiutarlo a riconquistare la vera libertà.

Quando vediamo un uomo o una donna arrestato e portato in carcere dobbiamo subito domandarci: "Sarà veramente colpevole?". I media amano sbattere il mostro in prima pagina, l'istituzione carceraria avvalla la notizia e tratta tutti quelli che arrivano in carcere da colpevoli, violando la Costituzione Italiana che afferma l'obbligo di considerare il cittadino "colpevole" solo a sentenza definitiva. I dati dell'ISTAT (Istituto Centrale di Statistica) mettono in evidenza, ogni mese, che il 43%, anche il 50%, della popolazione carceraria è innocente. Quanti ne ho conosciuti!

Mi permetto di indicare tre proposte in merito al trattamento degli indiziati:

1. Si dovrebbe preferire gli arresti domiciliari alle solite condizioni.
2. Se portati in carcere metterli in sezioni d'attesa del giudizio e non tra i condannati.
3. Attuare processi rapidi e non in tempi lunghissimi.

Ho cercato inoltre di rendere la pena "umana e riabilitativa" per i colpevoli, come ordina la Costituzione Italiana.

BONIFICARE IL TERRENO UMANO CON PAZIENZA E COSTANZA

Purtroppo in Italia il trattamento dei detenuti è inumano e degradante. È il giudizio del Tribunale dei diritti

umani di Strasburgo. Anche il Presidente della Repubblica ha denunciato "la situazione carceraria disumana e al limite del vivere civile: una mortificante conferma dell'incapacità del nostro stato a garantire i diritti elementari dei reclusi". Personalmente ho cercato di bonificare il carcere: con l'intervento dell'Assessore Regionale, il dott. Peruzzotti, sono state abolite le celle con i letti di contenzione; venne ristrutturato il Centro Clinico e ospedaliero. Ho interessato il Tribunale di Strasburgo per far chiudere definitivamente le celle sotterranee del carcere dette "i topi", presenti in gran numero. Con alcuni volontari abbiamo organizzato laboratori di pelletteria, vetreria, sartoria nella sezione femminile, la scuola di informatica. Ho creato la Biblioteca con mobili appropriati e 13mila volumi, aiutato dai Salesiani di Milano e dal Presidente di Mediaset. Per migliorare l'organigramma degli operatori in carcere ho interessato l'onorevole Martinazzoli, Ministro della Giustizia, perché promuovesse la presenza di educatori e psicologi nel carcere a servizio dei detenuti. Mi sono soprattutto impegnato a stare vicino ai prigionieri e ai loro famigliari: un terreno da bonificare, vangare e sgombrare dai sassi, come la vigna di Isaia. Bonificare un terreno umano richiede pazienza e costanza, solo un lavoro certosino può liberare il cuore umano dai mali che lo infestano compromettendo la crescita delle virtù produttive seminate dal Vangelo.

SCONFIGGERE L'ANGOSCIA

Ho scoperto che uno dei mali più distruttivi della persona è l'angoscia, presente in ogni detenuto, e in tutti coloro che si trovano in difficoltà. Nasce dalla non accettazione della propria vita, storia, circostanze, ambiente, in ultima analisi della non accettazione di sé stesso. Ed è proprio l'amore di chi lo avvicina, insieme all'amore di Dio, che lo libererà da questo male che lo condurrebbe inesorabilmente alla disperazione. E questo lavoro educativo è già evangelizzazione, rafforzata e perfezionata dalla semina della Parola di Dio.

Per stimolare le forze propulsive del pieno sviluppo della persona e dell'intera umanità, ragione, religione e amore, ho favorito prima di tutto il dialogo individuale: li ascoltavo tutti, per farmi ascoltare da tutti, di qualsiasi religione e nazionalità. A San Vittore ci sono prigionieri che provengono da più di 80 nazioni. Con pazienza e grande commozione ascoltavo i loro racconti, anche i più banali, per giungere al cuore dei loro problemi, non di rado "inconsci" anche per loro.

ANTONINO IN MASSIMA SICUREZZA

Cercavo poi insieme delle soluzioni progettando comportamenti e obiettivi possibili e condivisi: fino a coinvolgere la loro volontà che si determina a perseguirli con tenacia e costanza. Mi preoccupava di portarli a prendere la propria vita sul serio. Ho praticato molto le conversazioni di gruppo durante la celebrazione feriale della Santa Messa, stimolando la partecipazione di tutti all'ascolto e agli interventi. Un'altra azione assai efficace per educare ha ragione, il cuore e la volontà è stata la Santa Messa festiva con il Vangelo meditato e contemplato: Gesù è un grande formatore di personalità se presentato con autenticità, convinzione e passione.Uno psicologo, professore all'Università Bicocca, che più volte ha partecipato alla nostra Messa domenicale, l'ha definita una terapia di gruppo capace di produrre effetti educativi sorprendenti, anche in chi non è cristiano.

LA SANTA MESSA TRA I BRIGATISTI...

Una scuola assai educativa dei detenuti l'ho sperimentata nel teatro, in particolare nello psicodramma che coinvolge il pubblico in prima persona. Il teatro è stato una palestra di educazione e di comunione: una via che conduce a scoprire sé stesso e a scoprire il senso della vita oltre la finzione. Adesso il teatro si sperimenta in molte carceri. Gli argomenti della nostra catechesi li potete trovare in questo libro dal titolo: "*Chi ci salverà?*" edito dall'Elle Di Ci. Siamo partiti dalla conoscenza di sé e poi dell'uomo e della donna, alla ricerca del senso della vita e delle sue finalità, seguendo costantemente in ogni argomento degli insegnamenti della Bibbia, Parola rivelata da Dio. Attraverso le nostre riflessioni siamo giunti a condividere S. Paolo che, scrivendo ai Romani, afferma che "la ragione se usata bene ci porta a conoscere Dio, quello vero, che si manifesta a tutti attraverso le sue opere. Le meravigliose opere di Dio sono visibili alle persone umili, attente e aperte, a chi non vaneggia nei propri ragionamenti, resi stolti, travolti dal maligno, dominati da passioni infami e abbandonati all'ingiustizia" (Lettera ai Romani, cap. 1). Vedete anche voi che la ragione ci introduce naturalmente nella religione, virtù fondamentale del Sistema Preventivo. E l'uomo religioso riceve il dono della fede che aiuta la ragione a conoscere meglio i misteri di Dio e dell'uomo trasmessi a noi da testimoni autentici.

UNA FEDE CHE TRASFORMA

E la fede ci porta alla conversione, e ci aiuta sicuramente a vivere meglio. Anche l'On. Rattazzi, Ministro della Giustizia, si era accorto della trasformazione dei ragazzi del riformatorio di Torino. Quando seppe dello splendido successo della gita a Stupinigi di Don Bosco con i 300 ragazzi della Generala, fuori di sé per la meraviglia, gli chiese: "Perché lo Stato non ha sopra di loro l'ascendente che lei ha dimostrato?". "Eccellenza, rispose il Santo, la forza che abbiamo noi è una forza morale. Lo Stato non sa che comandare e punire: noi invece parliamo al cuore della gioventù, e la nostra è la Parola di Dio". Don Bosco aveva parlato al cuore di quei ragazzi, per più giorni; aveva predicato a loro gli esercizi spirituali nello stile di S. Ignazio; aveva guadagnato la loro fiducia manifestando per loro grande stima e amicizia sincera. Tutti quelli che, impegnati nell'educazione, stanno con i ragazzi alla maniera di Don Bosco, ottengono, ancora oggi, gli stessi suoi risultati meravigliosi e sorprendenti. ■

IL LAVORO NEL CARCERE CHE CAMBIA

a cura di Vincenzo Giammello, Alessandra Mercurio, Gaetano Quattrocchi

Collana: Politiche e servizi sociali.
Pagine 144. FrancoAngeli Editore, Milano, marzo 2013. ISBN 978-88-204-2706-1 - € 17,00
Contatti: info@colct.it

Frutto di una lunga esperienza di impegno sociale e di una indagine durata cinque anni, con il taglio di una "ricerca-azione", il testo "Il lavoro nel carcere che cambia", si presenta come un utile (e forse unico) vademecum, in grado di contribuire all'applicazione di una pena non più basata sulla custodia che affligge, ma sul trattamento che recupera, grazie al lavoro.

Non c'è dubbio, il carcere deve cambiare. E questo può avvenire soprattutto grazie al lavoro, poiché senza lavoro sarà sempre e solo galera.

È universalmente riconosciuto, infatti, che il lavoro costituisce, in carcere e in uscita dal carcere, se non l'unico, il più importante strumento del trattamento rieducativo. Ciò, purtroppo, rappresenta ancora una chimera. Basti solo pensare che per ogni 100 euro delle già scarse risorse che lo Stato spende per i detenuti, solo 8 centesimi vanno alle attività di trattamento (lavoro, ma non solo).

A questo si aggiunga che la mancanza di opportunità lavorative rende troppo spesso impossibile l'adozione delle misure alternative alla detenzione (anche quando il detenuto è in condizione di poterne usufruire) e che, finita la reclusione, chi voglia ricostruirsi un'esistenza nel rispetto della legge, deve fare i conti con l'impossibilità, quasi totale, di trovare una occupazione dignitosa che glie lo consenta. Lavorare vale la pena. Perché ciò succeda, tornava certamente utile colmare una lacuna in campo editoriale.



Ed è questa l'essenza ultima del volume: un vademecum offerto sia al grande pubblico (che deve sentire quale proprio dovere civico il partecipare consapevolmente al dibattito sull'emergenza carcere), che agli addetti ai lavori: gli uffici del Ministero della Giustizia a livello centrale e periferico, chi opera nelle carceri, i Servizi sociali dei Comuni, le Caritas diocesane, le cooperative sociali, le imprese che gestiscono (o intendono gestire) attività lavorative negli istituti di detenzione e, infine, gli studiosi della materia, i dipartimenti universitari di giurisprudenza, scienze sociali e politiche e gli educatori professionali.

Il testo, un'opera ricca di contenuti e di passione, presenta una panoramica delle opportunità in grado di facilitare il tanto auspicato cambiamento: riflessioni, strumenti e metodologie efficaci, esperienze e progetti già collaudati, agevolazioni economiche in caso di assunzioni.

La devozione al Sacro Cuore, tanto cara a Don Bosco



(ANS – Roma) – La solennità del Sacro Cuore di Gesù, così cara a Don Bosco e alla tradizione salesiana, acquista una luce singolare in questo Anno della fede e nel cammino verso il bicentenario della nascita del padre e maestro della gioventù.

Don Bosco ebbe una grande devozione al Sacro Cuore: "Qui si acquista il vero calore, - ebbe a dire - voglio dire l'amor di Dio, e non solo per sé, ma per portarlo altrove e farne partecipi le anime". Tale devozione si esplicita nella sua insistenza sulla frequente confessione e comunione e sulla partecipazione alla messa quotidiana, colonne che devono reggere l'edificio educativo e animare nella pratica del sistema preventivo.

Verso la fine della sua vita accettò la richiesta di Papa Leone XIII di completare la Basilica del Sacro Cuore a Roma. La chiesa, avviata nel 1870 da Papa Pio IX, fu ripresa e completata grazie alla tenacia di Don Bosco, in pochi anni (1880 – 1887). Una impresa che gli costò non pochi sacrifici.

Il suo primo successore, il beato Don Michele Rua, consacrò la Congregazione Salesiana al Sacro Cuore il 31 dicembre 1899 e, in quell'occasione, fece giungere a tutte le case una "istruzione" su questa devozione. Mise in rilievo la sua importanza specialmente per le case di formazione, e chiese che i noviziati fossero dedicati a Lui. Alcuni giorni prima di morire Don Rua chiese a don Francesco Cerruti che fosse composta una preghiera al Sacro Cuore per le vocazioni. Gli fu presentata la seguente preghiera che egli approvò, recitò e chiese che una copia fosse posta sotto il suo cuscino: "O Cuore Sacratissimo di Gesù, affinché tu mandi buoni e degni operai alla Pia Società Salesiana e li mantenga fedeli in essa, Ti preghiamo, ascoltaci!".

Il Cuore di Gesù non è semplicemente un esempio morale da emulare, ma grazie all'incontro vivo con lui, è dono per cercare di rendere il nostro cuore conforme al suo. Soprattutto oggi, in un mondo dove tanti giovani vivono senza futuro e tante famiglie sono stremate da una grave crisi morale, culturale, economica e sociale, l'esperienza trasformante dell'amore di Dio è annuncio di speranza nelle ricorrenti tentazioni disperanti. ■

Il sorriso di Domenico e il suo tesoro prezioso: l'oratorio

(ANS – Potenza) – La sera del 29 maggio scorso, in un parco di Monaco di Baviera, Domenico Lorusso, giovane italiano, è stato tragicamente ucciso da un balordo mentre passeggiava in bicicletta con la sua fidanzata. Domenico, cresciuto nell'oratorio salesiano di Potenza, circa 20 giorni prima di morire aveva postato sul suo profilo di Facebook una foto dell'oratorio e un breve poema: un vero inno all'oratorio.

Domenico era il più piccolo di quattro fratelli, una famiglia unita e profondamente cristiana. Come e con i suoi fratelli era cresciuto nell'oratorio salesiano di Potenza impegnandosi nel gruppo dei ministranti e degli Amici di Domenico Savio. Disponibile e puntuale nei suoi impegni, Domenico conquistava tutti con il suo sorriso. Spesso in cortile si prodigava con i suoi coetanei e con i ragazzi più discoli come faceva Domenico Savio cercando di emulare e fare propri i suoi atteggiamenti. Chi lo ha conosciuto attesta che era ricco di grazia e di entusiasmo giovanile. Trattava tutti con rispetto e, quando le attività si fermavano per le preghiere della sera, si metteva accanto ai più "vivaci" vegliando su di loro per i pochi minuti delle preghiere e della buonanotte. Terminati gli studi, Domenico si era laureato in ingegneria informatica a Roma e dopo aver completato la sua formazione con esperienze a Liverpool e New York, si era trasferito in Germania dove si era perfettamente integrato a livello sociale e lavorativo per una società che costruisce aerei.



Alcuni giorni prima di essere ucciso Domenico aveva postato su Facebook una foto e un breve scritto sul suo oratorio; un piccolo poema, ricco di esperienza personale, una testimonianza di come l'oratorio possa essere una esperienza che segna la vita. ■



ATTILIO RIZZO, ex Presidente dell'Unione Exallievi-e dell'Oratorio di Venezia Castello ritornato alla casa del Padre il 23 gennaio 2013.

Nella nostra vita incontriamo tantissime persone, ma vi sono persone che per il loro stile di vita, la loro passione in qualche modo infondono un senso di saggezza e di perseveranza. Attilio Rizzo, con il suo stile di vita ha rappresentato queste dimensioni.

Presidente dell'Unione di Castello per moltissimi anni e riconosciuto con il distintivo d'oro, per la sua passione e la sua capacità di vivere con uno stile salesiano semplice, ma concreto e tangibile. Era animato per una attenzione nei confronti dei giovani, soprattutto negli anni della ricostruzione quando l'oratorio era un ambiente in cui si incrociavano molte necessità di incontro, di lavoro, di amicizia e per molti anche di essere sfamati.

Una vita coltivata da una passione per la famiglia vissuta e testimoniata, e un amore per tutto ciò che richiamava l'esperienza e il carisma salesiano in don Bosco. Gli exallievi/e e l'oratorio erano costantemente nei suoi pensieri, nel suo animo; e non poco si arrabbiava quando percepiva che le cose che si vivevano non avevano l'animo del primo oratorio di don Bosco. Molte persone attraverso la sua decennale presidenza hanno avuto un punto di riferimento anche in età matura all'Oratorio e alla spiritualità salesiana.

Lui stesso fino a quando ha potuto, si è messo a disposizione dei ragazzi e con i ragazzi nel recitare per preparare l'Accademia di don Bosco.

Grazie Attilio quindi per la tua testimonianza, ricca di umanità, di sensibilità, e di fiducia in un Padre che alle volte incomprensibilmente ci guida per sentieri faticosi e dolorosi.



CARLO CAIROLI, un exallievo venuto dall'Egitto

Al suo funerale nel mese di febbraio 2013 non c'era alcun familiare, perché la sua famiglia si era un po' alla volta estinta, ma nella chiesa dei Salesiani di Livorno erano presenti tanti amici: gli ex allievi di Don Bosco, i soci delle ACLI e quelli della Misericordia di Vicarello, il paese in cui viveva e da cui erano arrivate diverse persone.

Una vita dura la sua, un'avventura vissuta in due continenti, con tante relazioni umane che lui coltivava con attenzione e affetto.

Era nato in Egitto, nella città del Cairo, da genitori italiani. Era stato accompagnato dal padre all'istituto salesiano di quella città, dove compì gli studi conseguendo la licenza commerciale; poi iniziò a lavorare e continuò ad impegnarsi nell'oratorio: era stato conquistato da Don Bosco.

Ma la situazione in Egitto era ormai diventata precaria, finché, dopo la guerra del 1966, il governo locale decise di espellere tutti gli occidentali. Così la famiglia Cairoli tornò in Italia e fu sistemata inizialmente a Latina in un campo profughi, in condizioni disumane, dove la madre di Carlo morì.

Carlo si trasferì poi a Livorno, dove fu assunto da una ditta importante, presso la quale ha lavorato per molti anni, raggiungendo un alto livello di responsabilità e infine la pensione.

A Livorno è stato per lui ovvio cercare i Salesiani e inserirsi nell'Unione Ex Allievi, di cui è stato il tesoriere fino alla sua morte. Per alcuni anni ha svolto la funzione di tesoriere anche nella federazione regionale degli ex allievi.

Ma l'Egitto gli era rimasto nel cuore; non aveva dimenticato la lingua araba, che leggeva e scriveva in modo corrente. Era piacevole sentirgli raccontare di come era la città ai suoi tempi: la vita, le persone, i salesiani conosciuti e amati, una realtà per certi aspetti più aperta e tollerante, meno problematica di oggi. Seguiva ancora le vicende di quella nazione. Anche ultimamente gli avevamo chiesto delle valutazioni circa l'evoluzione della cosiddetta "primavera araba".

Carlo era un amico dei Salesiani, un vero ex allievo, umile, buono e generoso. Una vita ben spesa, utile agli altri. Nel 2002 la Federazione Nazionale degli ex allievi di Don Bosco gli aveva assegnato il Diploma di benemerenza per meriti speciali.

Ci piace pensare che nel momento estremo, ad accogliere Carlo ci siano stati, oltre ai suoi familiari, i vecchi superiori di un tempo, insieme a Don Bosco.

EUGENIO CAMMARATA, l'Essere exallievo con la Politica del Cuore e del Padre Nostro



San Cataldo. È morto, a causa di un male incurabile, Eugenio Cammarata, 73 anni, colonna portante della famiglia salesiana di San Cataldo e del teatro locale. Impiegato alle poste in pensione, sposato con Teresa Briglia, lascia 3 figli: Valerio, Rita e Chiara.

Il suo nome è legato soprattutto al teatro di San Cataldo: fondatore della Rassegna Teatrale (giunta al 26° anno) e del Carnevale dei bambini, si è fatto promotore anche della istituzione del Premio Bontà dedicato ai cittadini giovani e meno giovani meritevoli per le loro azioni a beneficio della cittadinanza. Salesiano cooperatore ed exallievo, viene ricordato per il suo carattere gioviale, amichevole con tutti e testardo per le cose giuste: voleva un teatro funzionale, ed è per questo che era riuscito a creare una sala perfetta a misura di teatro.

Ha combattuto fino all'ultimo giorno; per un breve periodo, al Fascianella, aveva creato una scuola di Teatro con i docenti provenienti dal Teatro Bellini di Catania. "In tutto quello che faceva – affermano Pasquale Giordano ed Isidoro Medico, exallievi di don Bosco – ci credeva.

Operava con la politica del cuore e del Padre Nostro". "Quelle che gli altri chiamano coincidenze sono, per noi, attenzioni di Dio nei nostri confronti. Quale felice coincidenza! 12 aprile 1846, giorno di Pasqua: don Bosco dà ufficialmente iniziò al suo Oratorio, alla sua opera educativa – afferma Luciano Arcarese – 12 aprile 2013, la Pasqua di Eugenio, vero figlio di quel don Bosco che tanto ha amato e di cui ha continuato l'opera educativa per intere generazioni di giovani che hanno frequentato l'Oratorio... e non solo. Grazie, Signore, per il dono di Eugenio. Da oggi ci sentiamo un po' più soli, ma siamo certi che dal "paradiso salesiano" continuerà a vegliare sul nostro Oratorio. Ciao Eugenio... e grazie!".

UNIONE DI AGRIGENTO

26° CONVEGNO ANNUALE

Consulta Cittadina Famiglia Salesiana. Concluso il 26° Convegno annuale sul tema:"Sviluppo sostenibile del territorio e occupazione giovanile".

AGRIGENTO - "Villaseta: porta urbana della Valle dei Templi" È piaciuta a tutti l'idea progettuale lanciata dal Presidente dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento, Mario Li Causi, a nome della Consulta Cittadina della Famiglia Salesiana e della Comunità Parrocchiale S.Croce di Villaseta, nel corso della 1ª Sessione del 26° Convegno annuale dell'Unione svoltasi lo scorso 20 aprile presso la Chiesa Concattedrale S.Croce di Villaseta.

È piaciuta soprattutto agli " Addetti ai lavori " che hanno partecipato al Convegno: dal Vice Sindaco, Pietro Luparello, all'Amministratore di Piano del Distretto Turistico "Valle dei Templi", Gaetano Pendolino, dal Presidente della Camera di Commercio, Vittorio Messina, al Presidente dell'ANCE, Giuseppe Sutera.

L'idea lanciata da Li Causi è volta alla trasformazione di Villaseta da "periferia-ghetto" ad un centro di servizi integrati ed accoglienza turistica (laboratori artigianali, negozi di souvenir, trattorie tipiche) attraverso la creazione di opportuni collegamenti con il vicino Parco Archeologico della Valle dei Templi e il Parco Letterario della Casa natale di Luigi Pirandello, passando dalla piena utilizzazione dell'area attrezzata di Cugno Vela, il recupero del Parco Mediterraneo, oggi in stato di totale abbandono, il recupero e completamento delle strutture sportive esistenti e quello del'ex Centro commerciale.

Secondo Li Causi, la vera scommessa per la rinascita di Villaseta è rappresentata dalla migliore utilizzazione e valorizzazione dell'area libera da vincoli di ogni tipo estesa circa 70.000 mq esistente a sud dell'abitato in cui è possibile realizzare grandi strutture di interesse collettivo intese come ulteriore polo attrattivo di rilevanza internazionale, in grado di prolungare la permanenza dei turisti, quali un grande museo di arte contemporanea o un grande parco acquatico o campus universitario. Per realizzare concretamente l'iniziativa si può fare ricorso al partenariato pubblico-privato con l'attuazione di sistemi di finanza di capitali, principalmente privati (project financing) puntando all'immediato impegno delle risorse finanziarie di cui dispongono Stato e Regione (progetto di riqualificazione ex Ecoter) destinate alla riqualificazione ambientale di Monserrato e Villaseta.

Per il riscatto e la crescita del territorio – ha detto Li Causi – occorre abbandonare definitivamente l'inutile retorica pirandelliana e gattopardesca e riacquistare piuttosto fiducia in noi stessi e scommettere per un futuro migliore dei giovani del territorio.

Attorno al Tavolo tecnico sul tema: "Sviluppo sostenibile del territorio e occupazione giovanile", moderato dall'Exallievo Valerio Martorana, si sono seduti Pietro Luparello, Vittorio Messina, Gaetano Pendolino, Giuseppe Sutera e Giovanni Costanza, Consigliere Nazionale della Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco, i quali , condividendo il progetto, hanno tratto l'auspicio che la macchina amministrativa della P.A., si metta ben presto in moto per dare una risposta alla domanda di sviluppo proveniente dalla iniziativa privata.

Al dibattito che ne è seguito, è intervenuto tra gli altri l'Exallievo Angelo Errore, il quale ha proposto la creazione all'interno della Famiglia salesiana di una consulta permanente che elabori strategie di confronto con la P.A. affinchè l'iniziativa intraprenda la strada giusta per ridare fiducia e speranza ai tanti giovani, ormai fatalisticamente rassegnati al proprio destino.

Ha concluso i lavori della 1ª sessione l'Ispettore dei Salesiani di Sicilia, Don Gianni Mazzali, per rammentare che occorre dare sostanza e concretezza alla lodevole iniziativa promossa dalla Consulta Cittadina della Famiglia Salesiana, per evitare che tutto si esaurisca in un inutile e quanto mai sterile esercizio parolaio.

I lavori della 2ª sessione del Convegno si sono conclusi domenica 21 aprile presso la Casa delle Suore Salesiane diretta da Suor Fina Scrivano, con la relazione del Salesiano, Don Biagio Amata, Docente della Pontificia Università Salesiana di Roma, sull'interessante e suggestivo tema: "Educatori nel segno di Don Bosco", seguito dagli interventi di Valerio Martorana, Angelo Errore, Adele Intrieri, Mons. Alfonso Tortorici, Suor Fina Scrivano, Giusy Quinci, Giuseppe Falzone, Mariella Carmina e le conclusioni di Carolina Fiorica, Presidente Emerita della Confederazione Mondiale Exallieve delle FMA.

Calogero Patti



UNIONE DI TREVI

CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI

Convegno annuale degli exallievi a Trevi a mezzo secolo dalla chiusura del collegio.

Domenica 28 aprile 2013, come è consuetudine , si sono ritrovati gli ex allievi del Collegio Lucarini di Trevi, per celebrare il convegno annuale.

L'unione di Trevi conta una trentina di tesserati, tutti ultrasessantenni poiché il glorioso collegio chiuse i battenti nel 1963, giusto mezzo secolo fa. Ma pur nel rispetto della realtà anagrafica, non si può considerare "anziano", almeno nello spirito, chi ancora affronta un viaggio di oltre 500 chilometri per essere presente all'appuntamento.

Pur abitando vicino alla chiesa, non è potuto intervenire il decano, l'avvocato Carlo Zenobi, centenario, il quale ha comunque fatto pervenire un messaggio di entusiastica partecipazione.

Gli exalllievi di Trevi rivolgono un ringraziamento particolare a don Nicola Cupaiolo, che li segue ormai da diversi anni, anche se ora non è più in Umbria e deve sobbarcarsi il viaggio da Firenze.

Franco Spellani



UNIONE DI CASERTA

93° CONVEGNO DEGLI EXALLIEVI

7 Aprile. Domenica di sole. I cortili dell'Istituto Sacro Cuore di Maria – Salesiani – Caserta si animano con le voci degli ex diplomati invitati al 93° convegno annuale dell'Unione ExAllievi di don Bosco "Umberto Cirillo".



Tra i sorrisi e i vecchi ricordi, come di consueto, si procede con il tesseramento. Calorosa l'accoglienza del Presidente Avv. Biagio Narciso e dei consiglieri. Arriva il momento assembleare. S'inizia con i saluti del Direttore della Casa Don Franco Galeone, a seguire il Delegato dell'Associazione Don Pasquale D'Angelo e infine la parola al Presidente che, rinnovato il suo benvenuto e il suo grazie a tutti i convenuti, riporta alla memoria due personalità care all'Unione: il Salesiano e professore don Alessandro D'Ambrosio e l'exallievo medico, nonché sindaco di Caserta, il dott. Luigi Falco, scomparsi di recente. Due figure che con specificità diverse hanno operato tanto per l'Associazione portando avanti sempre lo spirito di San Giovanni Bosco. A questo punto viene presentato don Angelo Santorsola, Vicario dell'Ispettoria Meridionale Salesiana, invitato non come relatore ma bensì come sacerdote cresciuto nei cortili della scuola e dell'oratorio di Caserta, maturando in tal modo la sua vocazione. "Exallievi di ieri e di oggi, insieme per testimoniare il Vangelo della gioia": questo il tema scelto per la giornata. Non è certo l'età anagrafica a distinguere l'exallievo ma è l'insieme di quei valori acquisiti nel contesto salesiano e tenuti in considerazione come guida e faro nelle scelte di vita. Riecheggia quindi una frase di don Bosco: «Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime».

L'esortazione del Santo è chiara: continuare la sua opera, fieri testimoni del suo carisma come onesti cittadini e buoni cristiani. Il tutto condito dalla sequela di Gesù e del suo Vangelo della Gioia. Come annuncia il nuovo Papa Francesco, tra l'altro exallievo di don Bosco: «Non siate mai uomini, donne tristi; un cristiano non può mai esserlo. Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento». La gioia di ogni semplice uomo non deriva dal possedere molte cosa ma dal riconoscere che non siamo mai soli. Cristo non è indifferente alla vita dell'uomo ma né orienta ed indirizza i passi. Rafforzati da questo monito, con la celebrazione eucaristica culmina il momento più bello dell'intera giornata: gli exallievi tutti, giovani ed adulti, accomunati dalla stesso credo in don Bosco intorno alla mensa del Signore.

A conclusione il pranzo comunitario, fatte le foto di rito in memoria degli anni del diploma e delle vecchie classi di liceo: sorrisi, scambi di battute, animi felici. Di certo giornate salesiane come queste non si dimenticano e già si pensa al futuro convegno per rendere ancora più accogliente, attiva, viva e numerosa l'Associazione.

[Da quest'anno è possibile consultare anche il sito: www.exallievicaserta.it].

Antonella Caputo

UNIONE DI ASTI

CERIMONIA DI PREMIAZIONE ALL'EXALLIEVO ESEMPLARE

Asti - Si è svolta nei giorni scorsi, una bella cerimonia per premiare l'Exallievo esemplare dell'anno 2012

Questa volta è stato premiato Gianluigi Varese, segretario "storico" dell'Unione di Asti. A lui, unanimemente, sono state riconosciute ***invidiabili*** qualità di servizio ed abnegazione a favore degli ideali di Don Bosco. A premiarlo è stato l'Assessore alla cultura del Comune di Asti, Massimo Cotto, anche lui exallievo dell'Unione astigiana. Il premio consiste in una semplice targa ricordo.



Nella foto da sinistra: L'Assessore Cotto, l'exallievo Varese, il Presidente dell'Unione Boccia ed il delegato don Francesco.

UNIONE DI FIRENZE

CONVEGNO ANNUALE

Lo scorso 7 Aprile si è tenuto il **Convegno annuale** dell'Unione Ex Allievi/e Don Bosco di Firenze: un gruppo di circa 25 Ex-Allievi/e, durante la mattinata, sotto la guida di don Roberto Colameo, direttore dell'Opera, ha approfondito il tema "L'anno della fede" con un intervento dal titolo "Come comunicare la fede in Cristo oggi".

All'intervento sono seguite alcune riflessioni dei partecipanti in merito alle attività dell'Unione e ad alcune iniziative per favorire l'ingresso di nuovi associati.

La giornata si è poi conclusa con la Messa nella Cappella dell'Istituto ed il pranzo conviviale con la Comunità Salesiana dell'Opera di Firenze.

Il Consiglio Direttivo per l'anno 2013 ha deciso di erogare un contributo all'Oratorio per favorire la partecipazione di un ragazzo/a, appartenente ad una famiglia in difficoltà economiche, alle attività estive oratoriane e di un giovane ad iniziative di formazione nell'ambito dell'animazione/spiritualità salesiana.

Ricordando con piacere la notizia che nel prossimo mese di ottobre, quale unica tappa per la Toscana, la nostra città ospiterà l'Urna contenente la statua di Don Bosco con la reliquia del braccio destro del Santo, anticipiamo che in tale data vorremmo organizzare, presso i locali dell'Opera Salesiana di Firenze ed in collaborazione con la Presidenza Regionale dell'Unione, un'accoglienza straordinaria per tutti gli Ex Allievi/e delle Unioni Toscane e rivolgere un invito a tutti coloro che hanno frequentato la nostra Scuola ed il nostro Oratorio e che portano ancora nel cuore gli insegnamenti ricevuti.



UNIONE DI VILLA RANCHIBILE

CONVEGNO ANNUALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

Il 27 gennaio scorso gli Exallievi di Don Bosco-Villa Ranchibile di Palermo si sono riuniti presso la loro sede per il Convegno annuale.

Gli Exallievi del Don Bosco-Villa Ranchibile con le loro famiglie hanno raccolto l'invito del Segretario Ignazio Cascino, del Presidente Stefano Carpino e del Delegato don Biagio Amata ed hanno con entusiasmo affollato i locali dell'Istituto.

L'incontro ha avuto inizio alle 9,30 presso la sala Exallievi ove si è provveduto all'accoglienza dei convenuti con piccolo ristoro ed al rinnovo delle quote associative per il 2013 e alla raccolta delle nuove adesioni.

Dopo la Santa Messa, celebrata dal delegato don Biagio Amata, è iniziato il Convegno nel salone audiovisivi con i saluti di benvenuto del direttore dell'Istituto don Carmelo Umana. Ha preso la parola il Presidente dell'Unione Exallievi del Don Bosco Ranchibile Stefano Carpino che ha voluto introdurre il tema del Convegno "Essere Exallievi di Don Bosco qui e oggi".

In sintesi: la nostra Associazione nasce da un senso di gratitudine vissuta e condivisa, non fondata da Don Bosco, ma, come dice il Rettor Maggiore *"una risposta spontanea al cuore di Don Bosco dai suoi ragazzi, una cosa del cuore"*.

L'Associazione vuole essere uno strumento della diffusione dell'azione educatrice della Congregazione, con gli Exallievi impegnati nel vivere quotidiano con la loro testimonianza. Essi sentono di dovere diffondere lo spirito salesiano nel mondo rifacendosi al *Sistema Preventivo: ragione, religione, amorevolezza.* Il tutto mirato alla formazione morale e religiosa del giovane al fine di ottenere semplicemente un "buon cristiano e un onesto cittadino".

Oggi più che mai, gli Exallievi sono chiamati ad esprimere e sviluppare i semi dell'educazione ricevuta con *competenza professionale, coscienza morale e impegno sociale*, come ci chiede e ci ricorda il nostro Rettor Maggiore.

Credere nella gioventù, scommettere sull'educazione e promuovere il Sistema Preventivo.

Ha preso quindi la parola il Segretario Ignazio Cascino che ha voluto presentare il bilancio dell'Associazione, soffermandosi sulla gestione delle spese sostenute e sulla opportunità di promuovere l'associazionismo presso i giovani studenti che si preparano a lasciare l'Istituto.

Il Vice Presidente Ispettoriale Mario Li Causi, venuto apposta da Agrigento, ha voluto portare il saluto della Federazione Sicula Exallievi di Don Bosco soffermandosi sulla necessità di concentrare gli sforzi per trasmettere ai giovani il desiderio di continuare l'esperienza vissuta con Don Bosco nell'associarsi.

Il Presidente Mondiale degli Exallievi Francesco Muceo, con il suo solito entusiasmo, ha supportato in maniera molto energica le raccomandazioni di Mario Li Causi.

Fulvio Fisicaro, nostro Vice Presidente, e Aurelio Scavone hanno voluto contribuire con due proposte di attività rivolte ai più bisognosi – i giovani del Santa Chiara, i più piccoli assistiti dalle Figlie di Madre Teresa e con la ipotesi di apertura di un banco alimentare (da studiarne la realizzazione).

Melchiorre Russo ha portato i saluti degli Exallievi del Sampolo.

Quindi, a conclusione dei lavori, il nostro amatissimo Delegato Don Biagio Amata ha presentato la sua ultima pubblicazione su San Giovanni Bosco "Padre e Amico dei Giovani" nel secondo centenario della sua nascita, attendendone con gioia l'arrivo dell'Urna.

Conclusione con foto di gruppo e pranzo in Istituto con gli auguri al nostro segretario Ignazio Cascino che ha festeggiato il suo compleanno.

Pellegrino Terrasi



NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

Barbero Rocco - Torino Casa Madre
Cairoli Paolo Carlo - Livorno
Ghezzo Vittorio - Venezia Castello
Giaccone Eraldo - Torino Casa Madre
Grimaldi Clara - Torre Annunziata
Iorio Danilo - Grosseto
Lepore Vinicio - Trieste
Marinelli Gino - Roma Pio Xi
Pecollo Carlo - Torino Casa Madre
Quaglino Franco - Torino Casa Madre
Rizzo Attilio - Venezia Castello
Selovin Adilio - Trieste
Scabini Giorgio - Triste
Simoncelli Stefano - Frascati Villa Sora
Trusiano Rino - Grosseto
Eugenio Cammarata - San Cataldo



"Guai a chi lavora aspettando le lodi del mondo: il mondo è un cattivo pagatore e paga sempre con l'ingratitudine"





"Di' ai giovani che li aspetto tutti in paradiso"







"Con le opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo il paradiso"

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO